

a. ll. n. 43-44

FUTURISMO

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 871285

Marinetti ti eletto Cencio "Tribuna,,

C'è, ancora oggi, qualche splendido nascosto nell'ombra dei ricordi decadenti, che sorride alla feluca di quel suo oceanico il quale nel '909 schiaffeggiò il mondo col suo manifesto futurista. Allora, ricordiamo.

In quei tempi la tradizione (che pure, benintesa, è sempre garanzia di sanità e di forza) non vieta gli slanci audaci dello spirito, respingendoli nel pregiudizio imperante contro ogni rinnovamento civile e letterario. Il demagogismo avvelenava ogni libero arbitrio, gravando sulla rifioritura intellettuale d'Europa.

Marinetti precipitò come un frammento di stella in mezzo alla caligine, rovesciò i vecchi valori estetici indicando i nuovi, meglio rispondenti al ritmo moderno, in ogni campo delle realizzazioni, risolvendo di colpo il problema della nuova civiltà.

In questo senso, presentiva e preparava l'avvento fascista.

Il suo manifesto politico, infatti, lanciato nel 1913, intravedendo i modi e le possibilità del rinnovarsi anche nel campo politico sociale, conteneva le ragioni ideali che, dieci anni dopo, Mussolini proclamava necessarie alla vita della patria.

« Italia, sopra tutto; lotta ed esercito, popolo cosciente della sua storia, guerra igiene del mondo, ma intesa come amore alla pace; sviluppo agricolo industriale; difesa economica, amore allo sport e al coraggio; scuole pratiche; palestre ».

Il sacrificio di Boccioni, Sant'Elia, Erba, morti in guerra, consacrò la fiamma futurista. Ma nessuna vittoria più grande può vantare il futurismo stesso, di quello che fu la estrinsecazione dell'Uomo Mussolini, vale a di-

re di Colui che, assommando in sé le virtù più genuine e severe di nostra razza, sta come il tipo più romanamente nuovo che ripete il genio latino e il divenire d'Italia.

« Popolo giovane, noi siamo (Egli dice). Vogliamo creare e rifiutiamo di essere un sindacato di albergatori e di guardiani di musei ».

A parte la politica, l'estetica futurista vuole arte pura, agiata, deformazione, poesia. Non vi può essere dunque (futuristamente parlando) creazione artistica, se non prospettata su un piano assolutamente irrico.

Non evasione dalla realtà, negazione o disconoscimento di realtà: ma sublimazione di essa, espansione del vero, nella esaltazione lirica.

Arte futurista, allora, è quella che vive nella vita, non fuori di essa, nella sola fantasia.

L'ura, perchè vuole esistere come contemporanea, sin crona dell'impeto creativo.

Allogica: perchè esistendo nella vita, di questa ha il carattere, che è la sua apparente assenza di legami strettamente logici.

Deformazione, perchè non copia dal mondo esterno, ma scompone e costruisce in sensazioni ciò che la vita offre come immagine umana.

Poesia, perchè libera dal vero il suo linguaggio e si affida alla intuizione.

Sintesi, perchè non indugina nell'incatenare, misura, pesare i vocaboli e cucire il corife della sintassi apparente, ma si affida alla scintillante essenzialità, nel colore, nel marino, nelle lettere o sul teatro.

Per dirla filosoficamente: amore al noumeno, non al fenomeno.

Da questo postulato, scovolgente ma propulsivo, abbiamo avuto l'arte nuova e, in un certo senso, più profonda.

Basterebbe citare il finale dei « Sei personaggi » pirandelliani (vero e proprio dramma di cose), e tutta la falange di opere audaci come « Ponticelli » di Folgore; « La giara », pantomima musicale di Alfredo Casella e via via, fino alla scenografia di Antoine, e Lunaticar-ski, alla pittura di Ignazio Balla, e a tutto il fenomeno artistico battezzato dal novecento.

Chi non ricorda « Roi Bombance », « L'alcova d'acciaio », « Il prigioniero e l'amore », « L'oceanico e il cuore », di Marinetti?

« L'alcova d'acciaio », vertiginoso come l'impeto stesso, canta la vittoria, esalta indimenticabili figure di donne: la donna dell'amore, della vendetta e della speranza.

« I prigionieri e l'amore » e « L'oceanico e il cuore » sono sintesi incatenate, cioè teatro sintetico: ribellione alla tecnica scolastica; densità di

pensiero, di sentimenti in poche battute, realizzazione della raffica che compone la vita, mediante la penetrazione degli ambienti e dei tempi diversi. (Pirandello, nel finale dei « Sei personaggi » sopra ricordati, non ha fatto questo?). Ma, si capisce, nelle sintesi di Marinetti c'è di più: scomparsa la serie obbligata dei tre atti, l'opera si divide in tante pause quante sono le necessità del suo respiro; niente contorni nebulosi: lucidità, invece, e precisione di effetti.

Non l'uomo singolo fatto centro di vita scenica; ma intrecciarsi di personaggi a sorpresa; luce, atmosfera, silenzio.

La folla, dunque, sostituita nei suoi ondeggiamenti bestiali, all'individuo; protagonisti che giocano sulla scena gli istinti della razza; agli epifenomeni filosofici sostituita l'atmosfera religiosa.

Non fatto, o casistica erotica da raccontare: ma colore, fantasia, audacia. C'è, o c'era, l'estetica di Nietzsche, in tutto questo: ridotta, direi, accessibile tanto più facilmente quanto più semplicemente inteso il bisogno di creare.

Chiunque voglia più compiutamente conoscere quest'uomo vulcanico, legga « Spagna veloce e toro futurista », poema parolibero nato senza preconcetti teorici, seguito da un Manifesto tecnico della letteratura futurista e da una « Polemica » in torno a tale manifesto.

L'opera attuale di Marinetti, la novellistica, si può dire che sia sintomatica in « Labbra tinte », dove la vita è sorpresa e costretta a rivelarsi in tutte le sue fluttuazioni e incongruenze, e nella sua eterna ansia di liberazione: c'è come una sensibilità cinematografica, in questo libro, che prende l'anima e la scaraventa nella distanza, ai quattro punti cardinali. Così, la novella marinettiana rompe la faccia a tutte le forme e rinnega ogni classicismo bandelliano o boccaccesco o salernitano eccetera: è un respiro verso i cieli sconfinati della velocità e dell'ebbrezza.

L'ultimo libro, in ordine di tempo, il « Fascino dell'Egitto » dice liricamente il duello spirituale tra le nostalgia del passato e il Futurismo dinamico e creativo.

« Il deserto è il cuore inumano del globo terraqueo », vi si legge, a pagina 105. Appena un rigo, ed eccovi tutta la fisionomia del libro.

Feluca o non feluca, disappunto degli antiaccademici che sognavano un Marinetti bracciale con la cravatta a svolazzi e i capelli asalonici, da quartiere latino, il poeta cammina, vibrando come l'ala dell'aeroplano che lo stacca continuamente dalla terra: e attorno a lui cresce lo stupore, come di chi, bevendo di lui, beva la caffeina dell'Europa ».

OTTAVIO PROFETA

S.E. Marinetti eletto vice-presidente della Federazione Internazionale delle Società Autori

PARIGI

La Federazione Internazionale delle Società degli autori ha tenuto l'assemblea generale rinnovando il suo ufficio di presidenza che è risultato così composto per l'esercizio 1933-34:

Presidente, Gastone Rageot (Francia); Vice presidente, signora Marika Stierstedt (Svezia), S. E. Marinetti (Italia), Zaleski (Polonia). Segretario aggiunto: Ugo Gheraldi (Italia).

Infine la Federazione ha deciso di tenere a Roma la sua prossima assemblea.

Opere di Boccioni esistenti in Germania esposte a Milano

MILANO

La mostra postuma di Umberto Boccioni, inaugurata nel Castello Sforzesco si è arricchita delle opere dell'artista conservate a Berlino nelle raccolte della signora Gerda Busoni.

L'esposizione che comprende circa 150 quadri e disegni, e che ha destato un vivissimo interessamento nella cittadinanza, ha luogo nel salone del Consiglio ducale della Rocchetta.

Il futurista Anselmi faceva parte del comitato d'onore per le onoranze a Boccioni

Nell'elenco dei nomi delle personalità facenti parte del Comitato d'Onore per le onoranze a Boccioni non figurava, per materiale errore tipografico, quello del poeta futurista veronese Piero Anselmi.

Per dissipare ogni equivoco e perchè il fatto non sia origine di maligne insinuazioni, dichiariamo che il futurista Anselmi è alla pari di qualsiasi altro futurista e che il suo nome deve ritenersi compreso fra i componenti il Comitato d'onore boccioniano.

Il giornale serotino romano che sente ancora lontano un miglio del tanfo delle panofole immagazzinate qualche tempo fa negli stanzoni chiusi ad ogni luce del palazzo nobiliare di Via dell'Orso, riproducendo e commentando l'articolo di « Roma Fascista » di cui ci occupiamo in altra parte del giornale, si scaglia contro il futurismo e contro i futuristi.

Questi attacchi, se da una parte ci fanno piacere perchè ci confermano sempre più che siamo qualcuno ed il futurismo è qualche cosa, dall'altra ci muovono alla nausea perchè nauseanti di per se stesse sono le manifestazioni di cannibalismo, comunque compiute.

Cannibalismo, perchè questa che inveisce contro di noi, è gente che, consapevolmente o no, si è rigenerata nella nostra luce, si è trasformata, se non temprata, al fuoco delle nostre battaglie.

Hanno assimilato da noi tutto quello che la debole costituzione fisica e spirituale loro permetteva di assimilare e poi, come certi animali poco puliti, dopo mangiato, han rovesciato il recipiente, o perchè sazi prima del tempo o perchè il mal di stomaco vietava loro di continuare ad ingozzare.

Ed ora, per colmo di gratitudine, cercano di ozannare o di mordicchiare chi quel cibo ha loro offerto.

Oggi sono contro il futurismo: domani potranno essere contro il fascismo: la fiamma di purità, di fede, di sacrificio, di eroismo che promana dalla vicina Mostra della Rivoluzione non ha, si vede, tanta forza da poter penetrare attraverso il sia pur logoro tessuto di un vecchio palamidone: questo getta ancora tanta ombra che tutta Via Milano ne appare offuscata. In essa regna ancora il sistema prima giudicato e poi giolitiano dell'ossanna e del crucifige: il puzzo del compromesso appesantito dalla strada.

Oggi il futurismo è un cencio di parola: glorioso cencio, però, come le vecchie bandiere che han garrito infinite volte tra l'infuriar della mitraglia o alle terga dei nemici in fuga.

Noi siamo orgogliosi, noi siamo fieri di questo cencio che è una parola ma che è anche un vessillo: e ricordiamo che quando questa parola bastava a intimorire e a sgominare i vigliacchi, i pagliacci, gli antitaliani di ogni colore, di ogni risma e di ogni grossezza, altri se ne stavano con le mani in panciale a pontar teorie. Ricordiamo che quando quella parola squillò incitando al rinnovamento italiano e il fremito di fede di chi quella parola creò fu come un guizzo d'incendio che si propagò per tutta Italia, altri si affannavano a pesare sulla bilancia dello speciale

i pro e i contra del parecchio. Quando nella scia sonora di quel magico cencio di parola un eroico manipolo di giovani volò, non obbligato, a far la sanguigna conoscenza delle balze trentine o delle petraie carsiche, altri invocavano imperfezioni fisiche o eccelse perfezioni morali per restarsene all'ombra del tetto natio o per non lordare i lucenti galloni col fango della trincea.

Quando un genio moriva e la morte ne sigillava la gloria con un timbro sulla fronte fatto da pallottola austriaca, altri dovevano scender dal treno che li portava in linea e tornare indietro perchè l'abbondante diarrea provocata da una sacrosanta jija li rendeva sospetti di coiera.

E, nel dopoguerra, mentre il solito cencio di parola restava imperturbato a sventolare contro le orde pazze di bolscevofilia, altri vedevano tutto azzurro e di azzurro si tingevano perfino le canne ritenendo non ancora giunta la giornata dei comodi eroismi.

Giunse anche questa, come Dio volle, e fu, logicamente, la sesta.

Il nero, si sa, è un colore che assorbe tutti gli altri: assorbiti anche l'azzurro. Il fascio littorio è alto, grosso, robusto: ad esso si appoggiarono molte mani tremanti, molte spalle ricurve: tutto fu messo a posto: e quei famosi altri si credettero anch'essi martiri, si auto-definirono eroi.

Pochi ci credettero: i più risero: come si ride della mosca che si crede chi sa cosa, solo perchè sta accoccolata sulla groppa di un elefante.

Ciò che è stato fatto, e con fortuna, nel campo della politica, costoro tentano ora di ripetere nel campo dell'arte. Ma qui, li preveniamo, non troveranno la stessa fortuna: troveranno invece tante di quelle pedate là dove finisce la schiena, da portarne il livido per un pezzo.

Questa gente non si accorge, o, meglio, finge di non accorgersi che essi sono e valgono qualcosa solo e in quanto sfruttano gran parte del nostro patrimonio artistico e ideologico. Lo denaturano, talvolta, per dare ad esso l'impronta della loro personalità, e, appunto perciò, lo imbruttiscono sempre. Sanno bene i progressi continui, costanti, sempre più vasti della nostra idea: i consensi ogni giorno più significativi che essa raccoglie, e, poichè temono, e non hanno la forza di mettersi al nostro livello, chiudono gli occhi, come gli struzzi, e negano quel che non vedono perchè non lo vogliono vedere.

Cari amici, non dubitate! abbiamo ben notato come tutta questa canea contro il Futurismo sia stata aizzata dallo strepitoso successo del-

le nostre manifestazioni milanesi verificatosi contemporaneamente allo spaventoso e irrimediabile crollo del vostro Novecentismo.

L'atmosfera nuova creata dal genio futurista di Mussolini ha compiuto il miracolo che si attendeva da venticinque anni: proprio quell'atmosfera nuova che voi invocate a sostegno e a difesa delle vostre bestiali manifestazioni d'Arte.

« Che fanno nausea » come è stato esplicitamente dichiarato da chi se ne intende, con vostro tanto logico quanto terribile bruciore.

Ma allora — avete pensato — è inutile che facciamo gli struzzi se nella Galleria l'esaro — una centuria di nuovi pittori futuristi espongono cose belle, apprezzate, esauate: e inutile che vogliamo non vedere, se la massa comincia a distinguere un'architettura, una decorazione, una ceramica, un soprammobile futurista e, quel che è peggio, comincia a trovarli belli e interessanti: è inutile che continuiamo a fare i finti tonti e a dire che il Futurismo sta mettendo la barba, se invece questa brigata di scavezzacolli marcia a tutto andare, senza conoscer soste, e si organizza, e produce e s'impone.

Svegliati, dunque, e al contrattacco! Addosso al Futurismo che minaccia di soffocarci, di schiacciare col suo peso e con la sua potenza! guerra a Marinetti e ai suoi seguaci! Bisogna stroncare tutta questa genia, se vogliamo salvare le nostre commissioni.

Ma è proprio qui che mi casca l'asino, e mai i termini di un detto calzarono così bene a proposito.

Abbiamo capito il vostro giuoco e questo è già molto perchè noi possiamo usar bene le nostre carte.

Quando saremo alla marcatura dei punti, vedremo chi ne segnerà di più.

futur.

Galleria Pesaro splendi da tappa nel cammino trionfale del Futurismo

Il Futurismo marcia nel nome d'Italia e del Duce Non può essere fermato

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Un...comandante di divisione

Ci rincorre solo che « Il Pensiero » di Bergamo non sia precisamente uno di quegli organi, come si definiscono, di risonanza nazionale o mondiale; perchè francamente ci avrebbe fatto piacere che le alte lodi propinate al « Manifesto futurista sulla cinematografia » avessero oltrepassato la ristretta cerchia della città di Donizetti. Ci permettiamo di dare una mano noi al foglio Bergamasco perchè le fatichette del suo illustre redattore non vadano totalmente perdute. Il quale illustre redattore è nientedimeno il... comandante di divisione Emanuel Manuel.

Oh, ma intendiamoci bene. Non comandante di divisione, di quelli sul serio, con tanto di greca sul berretto, tanto di cervello nella testa, tanto di decorazioni sul ben quadrato petto: no, no: un comandante di divisione da operetta, un comandante senza subordinati, ma che immagina di averli e ad essi rivolge roboanti proclami che attualmente tappezzano tutte le mura di tutte le città di tutto il Piemonte originando assembramenti di folle entusiaste e conseguenti interventi della forza pubblica per ristabilire e riordinare il traffico interrotto: insomma Emanuel Manuel è (mettetevi sull'attenti!) il capo della Direzione piemontese del Futurismo italiano indipendente.

La quale indipendenza comincio da dimostrarvi, da parte del nostro, mercè un ampio e incondizionato atto d'omaggio a ciò che il Futurismo italiano (quello sul serio) ha detto e propagato nei riguardi della cinematografia.

Di tale atto d'omaggio non c'importa nulla; desideremmo

mo solo sapere che cosa significhi e a che cosa apposti quella tale... indipendenza se, non solo nel campo cinematografico, si ripete e si sottoscrive quello che è stato detto e fatto dei non indipendenti.

Emanuel Manuel è pregato di non ritenersi un grand'uomo perchè gli abbiamo fatto l'immeritato onore di questa citazione.

I due Marinetti

E poi si dica che è ingiusta la differenziazione che vuole farsi tra stampa metropolitana e stampa provinciale! Come si fa a non ridere quando si leggono delle buagime come la seguente pescata nel Perseo in Varese?

Sentite:

« Allo stesso modo che i casini due, due sono i Marinetti. Il primo Marinetti, spregiudicatissimo scrittore, parlante irruente, polemico brillante, nemico dei luoghi comuni e amico di tutte le audacie, francamente ci piace. »

Il secondo Marinetti, cioè il Marinetti futurista, ci piace meno. »

Ma, di grazia, in che cosa il secondo Marinetti si differenzia dal primo, nemico dei luoghi comuni e amico di tutte le audacie?

Se si facesse lavorare un po' il cervello prima di far lavorare la penna!...

Aggettivi

I nostri amici di Roma Fascista vogliono concorrere a fornirci materia per la nostra rubrica. Li ringraziamo e passiamo all'ordine del giorno. Nel numero del 2 luglio, sotto il titolo Aggettivi, leggiamo: S'ode sovente parlare e talvolta si legge a chiare lettere, di « futuristi-fascisti », di « antifascisti-fascisti », di « novisti-fascisti », di « gentili-fascisti ».

scisti » e persino di « antifascisti-fascisti ». Non sarebbe l'ora di smetterla con queste speciosità ed euforiche autoclassificazioni? La qualifica e la denominazione di « fascista » non ammettono e non consentono aggiunte e « distinguo » di sorta. Di fascisti non esiste e non può esistere nessuna sottospecie, ma una sola specie: quella dei fascisti fascisti.

A parte l'affermazione, purtroppo non esatta, secondo la quale non esistono che i fascisti - fascisti (e i fascisti opporristi, innumerevoli scienziati, dove a mettersi?) teniamo a ricordare ai colleghi di Roma Fascista che noi non ci siamo mai detti futuristi fascisti ma fascisti futuristi, il che ha ben diverso significato, nonostante la piccolezza della trasposizione. La parola futurista è stata naturalmente così soggettata per ovvie ragioni fonetiche.

Noi ci dichiariamo fascisti futuristi, perchè teniamo ad aggiungere alla nostra qualificazione politica la nostra qualificazione artistica e perchè sappiamo che la seconda qualifica, per la sua importanza storica ed etica, chiarisce e completa l'ovvia cosa e non permette equivoci di sorta.

Fossero tutti fascisti così come lo sono e lo sono sempre stati i futuristi!

Che barba!...

Ci rincorre di non poter rispondere con altrettanta serietà a quel certo Vorticale che nel numero del 25 giugno, sempre di Roma Fascista, ha scritto un uelenoso articolo, che vorrebbe essere spiritoso, dal titolo Il futurismo con la barba.

Che barba davvero questi letteratoidi e questi filosofi più o meno in erba! Molto probabilmente questo Vorticale deve aver battuto la spessa cervice durante qualcuno dei suoi giocondi sollazzi infantili e il caso non è stato benigno per lui, come lo fu per Descartes, che, come Vorticale

forse non sa, era uno zuccone e gli si rischiò il cervello in seguito ad un'enorme piovata di testa: vorticale, poverino, è rimasto invece al primo stadio dell'intelligenza decartiana e, ci dispiace per lui, progressi ormai non ne potrà più fare.

Solo così si possono logicamente spiegare le 208 fesserie che dice 4 per riga, nelle sue 72 righe d'imbecillaggine trasformata in carta inchostro.

E' necessario proprio ribatterle tutte? Non ci sembra il caso, perchè sarebbe un'impresa troppo facile e perchè riteniamo che lo spazio del nostro giornale è prezioso per argomenti più seri e più importanti.

Diremo solo che non fra 25 anni, ma fra cinquanta, Marinetti decimerà ancora, applanatissimo, il suo « Bombardamento di Adrianopoli » e che fra due o trecento anni forse pochi conosceranno Dante e la sua Divina Commedia ma una strabocchevole maggioranza d'italiani saprà a memoria, declamerà e amerà il capolavoro marinettiano delle « Parole in libertà ».

Se il signor Vorticale ci vorrà rispondere, batta prima a più riprese la testa nel muro, in omaggio alla provvidenziale capocciata del grande filosofo e matematico francese.

Ma non dimentichi, per carità, che degli uomini dal nome molto diverso dal suo parlano in ben altra maniera del Futurismo e del suo creatore e che non basta essere accolti su un foglio stampato, in corpo 14 corsivo e con ricchi titoli, per diventare di botto dei grandi omenioni.

Nè s'illuda, neppure se un giornale di quelli che si dicono seri riproduce il suo articolo e lo commenta facendo la faccia feroce. Anche i soldati di Franceschiello facevano la faccia feroce e destavano il riso egualmente.

Vorticale sappia che della sua... spiritosità noi ce ne

fregiamo e lo stesso si dica per il suo divulgatore, giacché sappiamo dov'è l'origine di certi attacchi biliosi e qual'è la meta che si vorrebbe raggiungere.

Ma l'origine non ci riguarda, che troppa è lontana da noi; e quella famosa meta è troppo ardua a raggiungersi per gambe rachitiche e polmoni sbriciolati.

Non confondiamo!

Ci scrivono una lunga lettera a proposito della nostra nota sul Convegno antidealisti di Roma. Non ci sembra il caso di rispondere, poichè ci dovremmo ripetere. Teniamo solo a precisare che la nota di cui si parla non fu redatta dal camerata Di Paola che non fa parte della redazione di Futurismo e che non ha nulla a che vedere con il nostro Futur.

Qual'è l'arte fascista?

Su « Il nuovo Fanfulla » che, a stare ai ritagli dell'Araldo e dell'Eco della Stampa, è un giornale d'arte che si pubblica a Roma, leggiamo un articolo di Antonio Lamacchia, dal non indifferente titolo « Arte, politica, fascismo ».

In esso sfilano una serie di poderosi argomenti che giungono alle seguenti conclusioni:

Prima conclusione: « A nostro modo di vedere oggi non è possibile, dopo quanto abbiamo dimostrato, che una sola forma d'arte, se vogliamo restare sul campo della realtà, e questa forma è l'Arte fascista. »

Seconda conclusione: « Oggi occorre l'Artifex novus l'artifex novus saeculorum ordinis, per dirla con Virgilio. »

Domanda alla prima conclusione: signor Lamacchia, ci vuol dire di grazia qual'è l'Arte fascista?

Domanda alla seconda conclusione, lasciando in pace il latino di Virgilio: signor Lamacchia, ci vuol dire di grazia chi può essere e dove può trovarsi questo artista nuovo?

SVECCHIATORE FUTURISTA

L'arte sacra futurista

Più ampia considerazione e adeguata risposta merita invece l'articolo di Benvenuto Micardi Genii per forza, pubblicato anche su Il Nuovo Fanfulla, poichè non tenendo conto di questioni d'indole generale, sempre le solite, tocca un argomento importantissimo e che ci è particolarmente caro: l'arte sacra futurista.

Come premessa, ribadiamo il nostro concetto: che cioè, data la concezione attuale della religione, ben lontana da quella improntata per lungo tempo alla superstizione paurosa e all'ignorante bigottaria, la pittura futurista per la sua possibilità di dare forme concrete alla irrealtà, di racchiudere in segni visibili qualsiasi spiritualità e qualsiasi misterioso trascendentalismo, è la più adatta a interpretare modernamente tutte le più disparate espressioni religiose.

Se i nostri pittori di soggetti sacri si son dovuti rifugiare in qualche sacrestia d'oltre Alpe ciò depone a favore della mentalità più progredita dei sacerdoti d'oltre Alpe e a sfavore della mentalità costantemente e pervicacemente retrograda dei nostri, e non vogliamo rilevare l'enormità del controsenso per il quale la sola e unica autorità capace di dettare legge in materia permante al di là delle Alpi quello che invece vieta al di qua.

Secondo quanto afferma Micardi, il Sommo Pontefice avrebbe detto:

— Che all'artista serve pazienza e coscienza, — che l'arte dev'essere bella, — che il progresso perchè sia tale dev'essere buono come l'antico.

Pazienza. Secondo il Micardi, gli artisti futuristi non ne avrebbero molta. Egli crede, beato lui, che Gerardo Dottori, ad esempio, abbia portato

la termine quella magnifica opera che è « La Crocifissione » lavorando abbastanza assiduamente per una sola ma intera giornata. Coscienza. E chi ne ha più dei nostri artisti? Quando si vede della gente che preferisce far la fame a venir meno alle proprie convenzioni d'arte, non voler ammettere una coscienza ben salda e di gran lunga superiore alle infinite altre più o meno elastiche ed agevoli, e ostentare ed offesa.

L'arte deve esser bella. Non siamo mica dei novocentisti, che vogliono l'arte brutta ad ogni costo, ma noi distinguemo tra arte e arte. L'arte per noi è quella che meglio interpreta il travaglio e le aspirazioni dell'anima mentre passiamo al « reparto fotogramma » quella che si accontenta di riprodurre il vero qualunque esso sia e che rifugge, per impotenza congenita, da espressioni psicologiche o da sforzi inventivi. Il progresso perchè sia tale deve esser buono come l'antico. Il progresso, solo perchè tale, è sempre buono e non è la bontà che fa il progresso. E poi che significa il dire che il progresso antico fu buono? Molti preaccessori di quella stessa somma autorità cui dianzi accennavamo non sembra che la pensassero così se ripagavano ciò che oggi si chiama buono con altrettanta moneta cattiva.

Ogni progresso è buono e se la nostra arte è, come è, progresso, è quindi buona.

Dovremmo infine ribattere l'accusa di ateismo; ne abbiamo parlato ampiamente altra volta. Se per comodità polemica si vuol confondere il nostro anticlericalismo, manifestazione politica, con l'ateismo, manifestazione religiosa, si accomodino pure; ma si tengano per fermo che anticlericalismo non è ateismo.

UN GIORNALISTA IN VOLO (?): MINO SOMENZI

La Crociera Orientale

Seconda tappa: ATENE - COSTANTINOPOLI

COSTANTINOPOLI 6 giugno 1929.

Al nostro arrivo ad Atene furono tante le imbarcazioni ad attorniarci con il loro entusiasmo, che mi fu relativamente facile svignarmela.

Per assumere un'aria distratta risposi anch'io, dal castello motore, agli urli e agli applausi della folla. Detto fra noi, avevo immagazzinato in corpo ogni specie di paura, compresa quella di trovarmi a tu per tu col pizzo arguto del nostro Capo.

Sceso svelto nella prima barca a portata... di piede, con segni, imprecazioni e preghiere riuscii a raggiungere la riva sano e salvo. Ridotto come ero, con l'abito a brandelli e inzuppato d'olio, dovevo avere la caratteristica dell'eroe, poichè la gente attorno mi guardava stupita.

Svincolatomi dalla ressa dei complimenti fattisi soffocanti, mi affidai alle buone mani degli applauditori più scalmanati, che mi condussero, trionfanti, in una casa vicina dove una brava donna mi accolse sbattendo poi felicemente la porta sul muso dei miei scocciatori.

Famigliarizzato con la generosa ospite, seppi qualche ora dopo che la casa avrebbe dovuto accogliere un italiano importante che giungeva dal cielo sulle ali di Maometto. Stabilito quindi che io ero bensì un italiano ma, per il caso, non abbastanza importante, compresi l'equivoco e la ragione dell'inaspettata e cordiale accoglienza; motivo per cui pregai la signora, o signorina che fosse, di tenermi rigorosamente lontano qualsiasi importuno.

E l'importuno, anzi gli importuni arrivarono; e forse arrivò anche la famosa personalità che sarà rimasta non poco sorpresa al sapersi preceduta da uno che non voleva essere disturbato. Sono queste comunque le abituali sciocchezze che ti provoca, in ogni esercito del mondo, l'ufficiale d'alloggio.

Rassicuratomi per il momento circa le eventualità di uno sfratto, mi lavai, mangiai e dormii. Al risveglio fu giocoforza visitare Atene sulle labbra eternamente sorridenti della mia ospite gentile e generosa, con la quale, è inutile dirlo, me l'intendevo a gesti e a segni: mimica buffa e idiota.

D'altronde non avrei potuto mostrarmi in città con il pericolo incombente d'imbarbarmi in... qualcuno.

Passai così la sera e gran parte della notte con il solo rammarico di non poter offrire al lettore la consueta descrizione delle cose viste e non viste. Ancora una volta a questo penseranno i colleghi, estremamente gentili.

Il guaio fu verso la due di notte quando, abbracciata la squisissima greca con l'effusione delle antiche amicizie, m'inoltrai con un bagaglio di nuove

preoccupazioni per il vicolo buio che doveva condurmi alla rada.

A BORDO

La rada con i suoi cigni argentati che beccheggiano sul fondo buio dell'acqua chissà quale sorta di pensieri, fu in breve raggiunta.

Nella lunga snervante attesa studio le cento possibilità, e i pochi mezzi d'imbarco; col tempo che passa, sopraggiunge l'alba e il giorno.

Giorno bigio e triste. Cielo rabbioso e plumbeo. Vento e mare in rivoluzione. Gli equipaggi fumano come ciminiere e corrono in su e in giù col naso per aria.

Si parte? Non si parte?

Ad un tratto molte imbarcazioni ricolme si staccano dalla riva verso lo stormo impaziente. Afferro per le spalle un vecchio pescatore, (i pescatori son tutti vecchi in ogni parte del mondo) gli ordino di condurmi... dove vuole ed egli, mansueto e ubbidiente, mi porta alla mia mèta, sillabando parole strane e sorridendo con aria beata.

Mi avvicino così ad un S. 55 civile, assumendo un'aria distratta che può confondersi con quella di un giornalista qualunque. Nell'interno dell'apparecchio, meccanici e piloti riordinano le loro cose. Approfitto del momento: mi aggrappo alla prua e mi dirigo curvo e strisciante, come un ladro... alla latrina dei passeggeri. Incomincia l'imbarco mentre ascolto i battiti del cuore che ha tutta la voglia di saltarmi in gola.

Sono lasciato quasi in pace fino al momento della partenza che avviene con incredibile ritardo, alle 8,45 precise.

Attorno la bella spiaggia del Falero e la costa, snella e voluttuosa come la mia ospite ormai lontana. Il mare borbotta e le onde mi obbligano a giochi d'equilibrio. Il cielo, come ho già detto, è bigio e in certi punti minaccioso. Il sole si lascia intuire. A terra grande folla e grandi evviva.

LA PARTENZA

Incomincia l'assordante sintonia dei motori che squarciano l'aria con rabbia furiente. Decollo pericoloso ed impressionante, sbandamenti e ubbriacature di posizione. Le prime squadriglie dello stormo sfiorano l'acqua all'infinito, poi si alzano lentamente quasi a mala voglia. Il mio apparecchio le segue.

Immedie raffiche di vento ci investono a destra ed in alto, obbligandoci a spiacevoli acrobazie, ciò non per tanto mi sentii quasi sicuro se la maniglia dell'angusta porticina del W. C. di tanto in tanto non mi provocasse sussulti e paure. Segue qualche imprecazione dell'importuno, il quale evidentemente dà la colpa al mal servizio.

Tappa lunga e difficile questa da Atene a Costantinopoli, e, se ciò non bastasse, condizioni at-

mosferiche avverse. L'apparecchio galoppa, sban-da, beccheggia, con relativo pericolo di ritorno per l'autentico caffè turco trangugiato prima della partenza.

La visibilità è pressochè nulla. Sorvolata a bassa quota la splendida pianura dell'Attica e la montagnosa isola di Phleba, raggiungiamo con difficoltà gli 800 e i 1000 metri in un vero mare di guai. Riesco a forza d'intuito a scorgere la baia di Vari ad est di Capo Zorbi, la catena del Triolo Yunni e a sud Mauro Yunni alquanto più basso. Più oltre la salina di Porto Agios Nicolò formano un giuoco di dama per pedine fantastiche. Infine Capo Suni, e verso nord-est la smilza isola di Macro Nisi-Capo Mandilon e il Canale di Doro, tra la veneziana Eubea e Andros.

Cinematografia sfocata di coste e di isole che dall'alto ci appaiono come nubi nere e frastagliate in un deserto di nebbia. Qui sarei anche disposto a fantaciare attingendo spunti dalle erudizioni storiche del mio bagaglio; ma la nemica maniglia sbatte nervosa e finché non si quieti mi è impossibile riprendere il racconto.

Sarà, come voi credete, una cosa simpatica questo viaggio, ma, lasciatelo dire, con questo spaghetto in corpo è tutt'altro che piacevole. Spaghetto d'ogni genere e natura. Ieri erano i motori; oggi, ironia della sorte, la maniglia di una latrina; domani, staremo a vedere.

VERSO I DARDANELLI

Sballottati come fucelli superiamo l'arcipelago Egeo. Le condizioni di navigazione peggiorano mentre ci dirigiamo al largo. Siamo in altalena, sfiancati, sbattuti, inabissati, rialzati dalle rabbiose e fantastiche mani del vento. Ciò non per tanto la squadriglia si sforza di mantenere la sua formazione di freccia. Probabilmente a bordo di ogni apparecchio non deve regnare il migliore umore.

Un altro sguardo in basso, senza tema di vertigini: ecco infatti, alla nostra destra, la storica Mitilene che un raggio di luce viva, l'unico della giornata, illumina di splendore. La saluto come vecchia conoscenza e con lei mi sovegno di tante cose. Mi esalto al ricordo dei Lesbi che ebbero tanta rinomanza di proverbiale bellezza. L'apparizione però è fugace e devo quindi trascurare Teofosio, Saffo, Alceo: maestri insigni di musica e poesia.

La musica in questo istante la fanno i motori sborfonchianti, la poesia stona col mio non comodo rifugio.

Siamo all'imbocco dei Dardanelli: si profila il castello d'Europa e più oltre il faro di Gallipoli, irta e superba della sua storia e delle recenti lotte memorie... all'inglese. Filiamo, nelle mani di Dio, tra le due sponde, asiatica ed europea; pianeggiante e rocciosa la prima, elevata e a picco la seconda,

su cui domina Seddil Bakar la gloriosa ed antica fortezza ormai in rovina. Pare che, al nostro passaggio, si chinino quasi vergognosa di tanta miseria.

Ci rincorriamo in un labirinto di nubi che sembrano rospi viscidati e nerissimi li a posta per portar sfortuna. Si scompaiono e si riappaiono come nuotatori impazziti, in un mare di tempesta.

Sempre col comodo aiuto della fantasia e dell'intuizione scorgo punta Kefis bassa e piatta come una foglia morta, facilmente riconoscibile per la sua tinta biancastra e per la rovina di una fortificazione costruita sulla parte alta. Dietro si intravedono i resti di quella Dardanus che diede il nome moderno agli stretti.

A sbalzi e quando la raffica e qualche ritaglio di sereno lo consentono, vedo ancora il litorale dell'antico Chersoneso di Tracia, mentre più a nord cerco, senza trovarla s'intende, la storica tomba di Protesila il primo degli eroi greci che mise piede sulla terra di Priamo.

IL BOSFORO E COSTANTINOPOLI

Perdiamo leggermente quota, il che mi consente di riconoscere il Bosforo da Punta Serraglio di fronte a Scutari. A Punta Vecchia lontano spicca il Corno d'Oro. Tocco... corno con un dito ed ecco finalmente all'orizzonte le magiche cupole e le ancor più famose mezze lune dorate della tanto sospirata Costantinopoli.

I motori, evidentemente stanchi, rallentano, mentre scendendo strisciamo il ventre sulle ultime nubi che rimangono a testimoniare i lunghi respiri d'orgasmo e di paura.

Come sempre, quando si ammara si verifica un naturalissimo vuoto allo stomaco; per me il vuoto è riempito dalla preoccupazione della nuova avventura.

Il vasto porto brulica di legni le cui sirene allungano il collo fino a noi. Spari (a salve per fortuna) da una nave amica.

Piroettano attorno gli aeroplani-moscerini di una squadriglia turca.

La punta della crociera stria già l'acqua schiumosa del porto, un po' di sole, che per fatto a posta, ci rischiara il magnifico orizzonte.

Come in tutte le città del mondo vi è qualche cosa di eccezionale, così Costantinopoli ha Santa Sofia. La vedo infatti panciuta e superba elevarsi sulla enorme ed immensa metropoli.

Sul molo, rigurgito di gente — sventolio di bandiere — canti ed evviva senza fine. Folla imprevedibile ed imprevedibile, impazzita d'entusiasmo.

Ecco che il muso del mio apparecchio minaccia di inabissarsi...; la manovra invece si compie felicemente e dopo qualche istante vedo e sento da vicino l'antifratro imponente della folla che saluta la nuova vittoria delle 36 aquile di Roma.

MINO SOMENZI

BOCCIONI E LA MODERNOLATRIA

LIRICHE DECLAMATE AL RECENTE CIRCUITO DI POESIA DI MILANO

Lirica di Taparelli

Dolcezza di tempi
BOCCIONI
Sinfonia di scoppi
imbenzinati
Bromuro d'argento
su lastre...
Schermi bianchi
di vita
velocizzata
senza sosta
di segnali
meccanici.

Grattare di trolley
su fili d'acciaio
vibrante.
Zaffate di prosaico
cavolfiore
dai riflessi stupidi
ed infinitamente
tristi

BOCCIONI
Urli di latta
imprecanti
maledicenti
sbadigliati
da mille
duecento bocche
di sirene.
Ossessione
di vivere
per la vita
no!
Ma per vivere.

Groviglio di matasse
di fiamma
ossidrica
sincope di oro +
colori
cocktail
di pecore +
faville
del maglio metallico.
BOCCIONI
Sintesi radioscopica
scoppio pirotecnico
di risate
sentimentali

Crianiere di cavalli
fluttuanti
quasi
per miracolo
BOCCIONI
fremite di umanità
iraconda
Esplorazione
di una molla
incoercibile
slancio
non terreno
di velocità
piramide
di razzi
scomposta esuberanza.
BOCCIONI
Amore sfogorante
per la metallica
cilindrica vita
per la sua spasmodica
avidità succhiante
BOCCIONI
Urlo grigiastro
di vita lontana
con ritmo sereno...
Ti avvicini a noi...

...Ora... di più certo
domani...
Sentimentalismo fallito
risorto
senza curatore
senza concordato
senza il riposo.

Sitare inesausto...
stanchezza che sa
di ghiandole amare...
Pennellate singhiozzanti
che seguono il ritmo
fatale
d'un caleidoscopio
folle
BOCCIONI
persuasione risoluta
della veridica realtà
di un sogno.
BOCCIONI
là... in fondo
balenare di riflessi
compensati
d'un disco
vorticoso
roteante
velocissimo
cromato

Nel centro
immensa colata
d'acciaio incandescente
in stampi di vetro
Allò! Nella notte
di ghisa
abbaglianti
meteorici
caratteri cubitali
BOCCIONI
BOCCIONI
BOCCIONI...!

GEO. TAPARELLI

Lirica di Tedeschi

Vedette, attenti, aattentii!

Da lontano
è un ondeggiare roco
di caschi e di galloni;
vedette, attenti... fuoco!
fuoco a salve! Bocconi;
vera cassa infernale
d'impeti geniali;
Bocconi,
il vulcano
umano
eruttante
dal suo cratere bocca
= cuore,
fiamme di nuovo
+ nuovo x
Camicie Nere
+ Grigioverde,
tutto elevato
ad esponente
di più grande Potenza;
Bocconi,
il cui solo nome sperde
di una vecchia e stagnante
arte il limaccio verde;
Bocconi
ha tolto gli ormeggi
del sonno

e col cipiglio
degli eroi,
redivivo è tra noi.
Ha per stelletta,
sopra
la mantellina,
due ringhianti proiettili
colti a Dosso Casina,
nell'ultima offensiva
di un sogno sulla riva.
Facciamo ricantare
ai cannoni
le belliche canzoni
che hanno accordato
ieri,
al rombo
degli aeroplani,
i nostri forti artiglieri
spogliati
di pensieri.
ieri, ieri, ieri, ieri,
in un delirio,
senza
più pensare a licenza
Giungono
di scarpe chiodate,
dai cimiteri di guerra,
rumori
intrisi di terra.
Sono i suoi ardenti compa-
gni
che scampanare
gli obici
fecero,
e da ogni ferita
versarono fiotti di canti
e marosi di vita,

Freschi allori ora intessono
sul capo di Bocconi
fante,
vate ed eroe,
che sorride sorride
come poma granato
aperto al sole.
E parole parole,
e pensieri ed affetti,
avvolti di verdegrigio,
ancor volge all'Italia e alla
sua Reggio.

Ma a Marinetti,
come storno di rondini
in un sanguigno po-
meriggio.

Issa i tuoi gonfalon,
o nuova Reggio
che ingemmano i limoni
ed impastano il mare;
issa, issa ancora,
o Italia intera,
issa, e ti affretta intanto ad
ascoltare;
che se ritardi un poco,
Bocconi
si potrà riaddormentare!

GEPPU TEDESCHI

Al Tedeschi è stata in questi
giorni assegnata dall'Istituto
Napolitano di cultura una me-
daglia d'oro quale vincitore
del premio di poesia nel gran-
del concorso letterario I. N. C.
1932.

Lirica di Bellonzi

BOCCIONI è in te, come in
ogni uomo,
una irrequieta necessità
di aprire la sfera del mondo
per estrarre dal suo profondo
la ragione dell'unità.
Quanto d'intorno ci vive
ha un volto estraneo ed ostile,
perciò imponiamo alle cose
aspetti di familiarità.
Includiamo dentro di noi
le vite che ci stanno di fronte,
fra noi e le cose è costruito
un ponte, legame di umanità.
Finestra che accoglie il sole
di mattina,
lo spirito si spalanza:
palpita sul vetro illuminato
ogni cosa decisa e franca.
Creare è un dare e un avere,
dominare ed essere presi,
come i santi umilmente rice-
vere.
come Fausto sul mantello del
diavolo
sorgolore dall'alto paesi.
Attingere con nostalgia
a care cose perdute,
terre d'origine conosciute
nell'oceano della fantasia.
Sentirsi in anticipo sempre
fino a raggiungerci in corsa
di là
dalla nostra vita breve,
principio e fine del mondo,
serpe che addenta la coda,
circolo di deità.
Quando aprivi la figura
per chiudervi dentro l'am-
biente.
tu, BOCCIONI, risolvevi
il molteplice esistente
in una eroica avventura.
Fuori del contingente
vive eterna la tua creatura.
E non potè la tua sepoltura
chiudere con ironia amara
in una bara terrena
il tuo corpo di pena,
sparso come un vasto respiro
dominatore sulla natura.

BELLONZI

Decorazioni di Tano per la nuova sede di Futurismo



La grande prova finalmente
è compiuta. era tempo!
Quanto lavoro!
Lavoro — Lavoro — Pareti
da smantellare da pulire da ri-
parare in grado di ospitare la gran-
demente elettrica fluttua di
Mino Somenzi e della sua com-
pagna Brunas.

Tano il pittore futurista si
offre per l'ardua ricostruzione.
Chiamò a raccolta i suoi fidi
collaboratori, impartì ordini,
stabilì i compiti di ciascuno e
dette inizio all'opera.

La prima che dopo il Con-
gresso di Milano i futuristi gra-
tuitamente hanno dato al giur-
nale, e per questo li citiamo ad
esempio.

Opera feconda dinamica in
ogni suo momento. Notte e
giorno.

Il lavoro ferveva istanca-
bile. Neanche la grazia tenta-
trice di Ketty poneva soste.

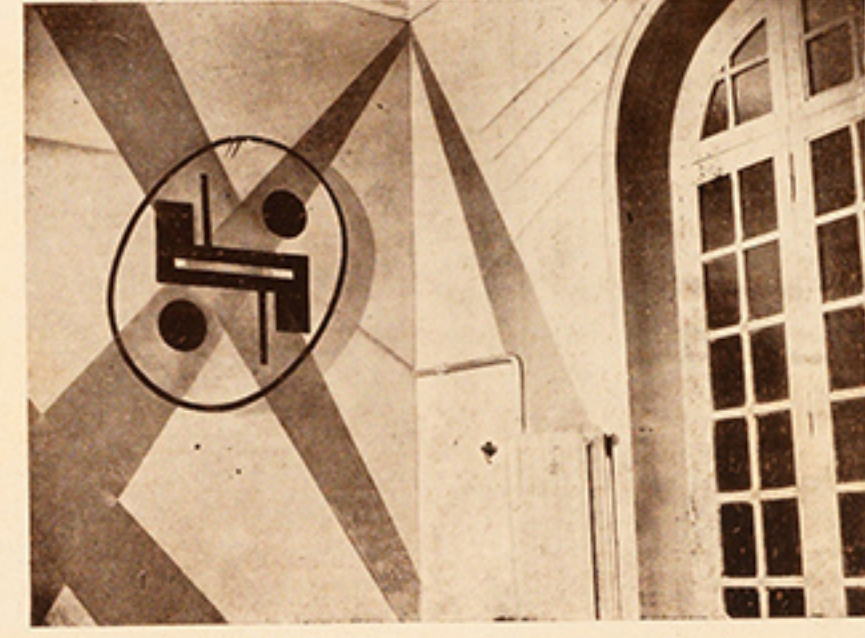
Porro muto, in cerca sem-
pre di dar fuoco alla sua fida
pipetta tutt'altro che inglese,
aveva abbandonato le parole
in libertà, le aeropoesie per
fare l'imbianchino.

L'atletico Piroli pronto agli
ordini del Capo Tano, iniziava
il suo tirocinio nel futurismo,
e abbandonando al secondo
giorno il novecentismo assieme
a Ketty entrava a far parte del-
la schiera folitissima dei futu-
risti.

Lo smantellamento delle pa-
reti era finito e si imbiancava
velocemente. Tano guardando
le bianche pareti mentre i suoi
collaboratori facevano risuona-
re nelle stanze il continuo sra,
sra sra della carta vetrata
che spianava i muri partori
nel suo cranio - fucina stimo-
lato dalla bolletta e dal tempo
il motivo decoratore. Fu un at-
timo. La notte era alta. Il Dire-
ttore sarebbe venuto la matti-
na tardi. Bisognava finire per
allora. In una breve sosta Tano
spiegò. Prese alcune misure,
tracciò poche linee. Guardando
il fatidico giornale del 28 ot-
tobre il pittore Tano fissò la
decorazione della parete cen-
trale. Tre Geni Marinetti Boc-
cioni Sant'Elia da tre punti
opposti irradiano della loro lu-
ce - faro il mondo e s'incontra-
no in un punto. Lì dove conti-
nuerà le battaglie «Futurismo»

Al quartiere generale poi si
bivaccò. Tra colori e pennelli
l'alba li imbiancò nel sonno.
Avevano dormito anche per-
ché occorreva riformimen-
to... al nuovo giorno si riprese-
ro i lavori. Qui il bleu ol-
tremare (i futuristi vanno an-
che oltre il futuro) li il rosso
più rosso, come il sole all'alba
e ancora il bianco delle stelle,
quelle più lontane, poi il ver-
de e un poco solo di nero.

Prova mesta rimasta spiana
(continua in 4. pag.)



Lirica di Alberto Vianello

Borbottano per l'aria
assordando lo spazio di r-santezza
volumi tronfi di da marinaio gonfi
di lugubre convoglio
piombo marca folla simun polvere fumo

Quel lontanissimo intorbidar di tuoni
nebbia nebbia
romba tracotante
sfere
monotono tono monotono il tono pensante
altisonante cadenzato
d'una pace notte rassegnata

Stasi.
Fresco però
presto fulmine aperto
libero ilare sferza
rabbia sbracciata
volitivo volitivo sì
— non si discute — spregiudicato
il genio:
Bocconi
scoppia libera
irrorra d'iridescenze festose
flocchi di neve
l'unica:
l'era plastica nuova

Il suo urlo ch'è qui non tace
martella plasma frange
sbaglia? non importa! Vive.

Glorificare l'occhio
divino bisturi dei sensi
sottilizzare
vedere vedere vedere
macchè vedere!
Sentire avere
torcere acutizzare
spazzare volumi pianti punti
macchè vedere!
Qui qui
femmine da statua provocatrici
panorami incantatori
dinamici trionfi e zuffe sanguinose
qui qui
estasi lente trasognate
visioni senza sogno
scene attimi scori ieri oggi
qui qui
ricordare qui
in questa scatola

fotografare imbottigliare
spremere
a dieci cento mille atmosfere
per fluire fumare annientare
per poi ricominciare
Non più vedere
macchè vedere!
sentire soffrire godere
l'aria godere
contro vento in pista
il colore soffrire
che frigge nell'iride
degli occhi lacrimanti
musicare
scoprire
ombre luci materie
nuove forme lanciate
rabbiose impazienti d'essere
vivere
simultaneamente
Eccone il dio
la Macchina avida ispiratrice
macchina trituratrice di nuove sillabe
che son urla scoppi crepitii
slanci irrefrenabili
stiletanti raggi di archi voltaici
senza misteri

E allora sempre più
non più vedere. macchè vedere!
Modernolatria
gargarizzare di ozono
come scariche elettriche
ad una milione di volta a due
il furibondo zigzaglio degli elettroni
Fasciare di allegre scintille
il vuoto terrorizzato.
Saziare di dolore flessuoso
i metalli più tenaci
co' torni e magli potenti precisi
La gioia del fuoco cantare
che acceca
ne' forni divoratori
E i giochi de' pistoni
sincronizzare coi ritmi cuore
pei fumi senza fumo
dell'elica mordente
Non più vedere
Macchè vedere
Creare!

ALBERTO VIANELLO

Lirica di Piero Anselmi

Proiezionista di sogno, scomponesti su mo-
bili schermi ideali, le cinematografie cromati-
che delle tue sensazioni coloratissime, crean-
do drammi di azzurri, commedie di rosa, tra-
gedie di rossi.

Dagli audaci trapezi dell'arte, come un
irreale giocoliere d'arcobaleni, lanciasti le tue
funamboliche ricerche pittoriche sull'immo-
bile platea assonnata dei tradizionalismi, che
ti ricevettero — nella loro paurosa indolen-
te — come un ceffone violento e impararono
a odiarti.

Disegnasti, su liriche tele anatomiche, le
miografie più veloci, più sportive del mondo.

Come un compositore sublime creasti le
più audaci orchestrazioni di tinte, dirigendo
con ampi gesti creativi le battute dei "toc-
chi" con le irsute bacchette dei pennelli. E si
riunirono le note violente delle tue battute
polcrome in euritmiche composizioni visive,
per la gioia visiva dei nostri occhi avveniri.

stici, divinatori come illuminati cervelli pro-
feti.

Trasformasti in tele luminosissime il tuo
miracoloso ottimismo romagnolo — che cre-
de e non spera, che adora l'azione non sfug-
gendo la parola, che ama la vita, ma non si
cura di essa.

La tua critica che non conobbe eufemismi,
strigliò irrefrenabilmente le barbosità catte-
dratiche e gettasti le basi del nuovo mito co-
smico: la MODERNOLATRIA, motore fu-
turista con l'elicatrativa, puntata allo zenit.

Proiettasti, come da un trampolino di so-
gno la tua sensibilità sempre più in alto, sulle
scalinate ideologiche d'un verbo:

SALIRE

Nella trincea, liricizzasti le vampe delle
notte esplosive della guerra, poi, dalla grop-
pa di una puledra irrequieta, ti scagliasti alla
conquista dell'infinito.

PIERO ANSELMI

Lirica di G. Bruno Sanzin

1.
IMPRESSIONI BOCCIONIANE

fantasie, cromatiche contro lentezza morte
dinamismi esasperati in gare luminose gioia
urlante nuovo nuovissimo traboccante slan-
cio vita creativa essere superare impor-
re volontà, ardenti in velocità
evoluzione viverevivere non Ritornare

2.
VOCI OSCURE

— Sugli spalti del passato vagolano fanta-
smi nebulosi, che sommessi parlottano di gran-
dezze antiche e ne additano l'esempio ai po-
steri.

GLI ALTOPARLANTI

— Sulle onde herziane non possono collar-
si i pensieri stagnanti. La stazione trasmetten-
te VOLERE batte all'unisono con la stazio-
ne ricevente POTERE. La vita rinnovata non
ammette ritorni.

DIALOGO TRA DUE MENTALITÀ

— Calmi ozii dei bei tempi andati...
— Febricitante gioia del vivere veloce!
— Godere i sospiri nostalgici di un tramon-
to languido...
— Idolatrare la pubblicità luminosa che
spadroneggia nelle piazze: strillone in-
stancabile di luci colorate
— ...Ma dov'è la vostra felicità?
— La nostra felicità nasce e vive nella mu-
tevolezza: la nostra religione si chiama

MODERNOLATRIA!
LA CASA DELLA DEITÀ

tempio cemento - ferro - vetro lanciato in cie-
lo parafulmine dell'universo calamita
per il nuovo ultraterreno aspiratore-mac-
china raccoglie ogni valore sconosciuto
elastici inghiottitoi per i bocconi grossi
scaricatori per il superato catalogo
meccanica precisa sull'ara centrale infalli-
bilità al diapason.

I FEDELI

turbe silenziose affollano entrate aristo-
cratici velivoli planano su piani elevati
ognuno al posto numerato 1000 50000
300000 persone estasi del nuovo
(di fuori i nemici ordiscono il mi-
sfratto con dinamite apprestano di-
struzione idoli e idolatri)

scoppio entusiastico sterno salutare
proiettore-fionda miracoloso "mai visto"
centro infinite traiettorie paraboliche rivolte
conquista inesplorato aeroumanità scaglia-
ta incontro avvenire varietà senza fine

— I nemici hanno involontariamente li-
berato i modernolatri dalla staticità negativa
dei mistici. La centrale scheggiata ha creato
innumerevoli focolai sulla terra. La moder-
nolatria ha vinto. L'amore del sempre vario
ha preso la strada dell'infinito.

— E Umberto Bocconi?
— E' di guardia questa sera, sulla
Via Lattea, per impedire il contrabbando del
già fatto.

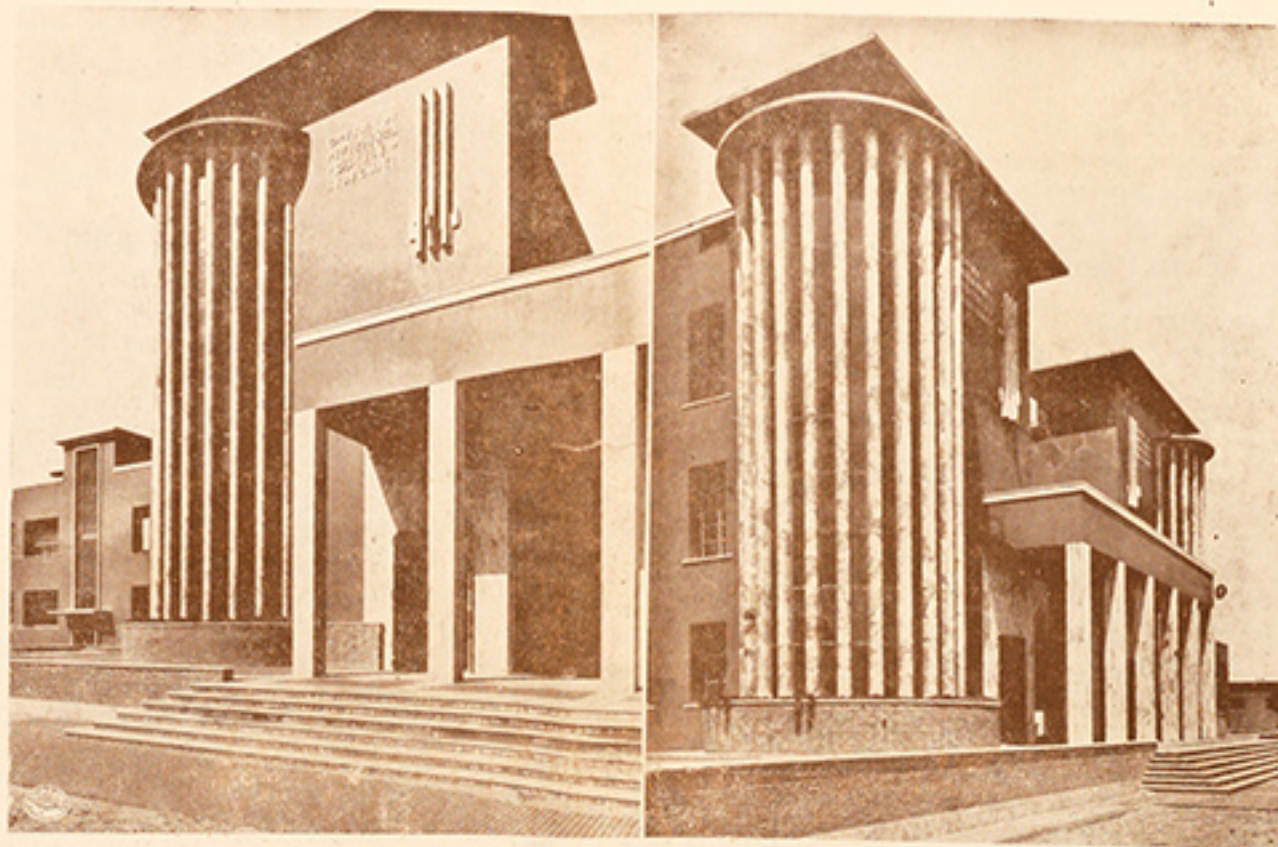
BRUNO G. SANZIN

Parole in libertà vincitrici al Circuito lirico
di Chiavari.

UNA NUOVA REALIZZAZIONE DI ANGIOLO MAZZONI: LA COLONIA DEL CALAMBRONE (opera di previdenza per ferrovieri e postelegrafonici)



Veduta d'insieme



Il serbatoio dell'acqua



La portineria



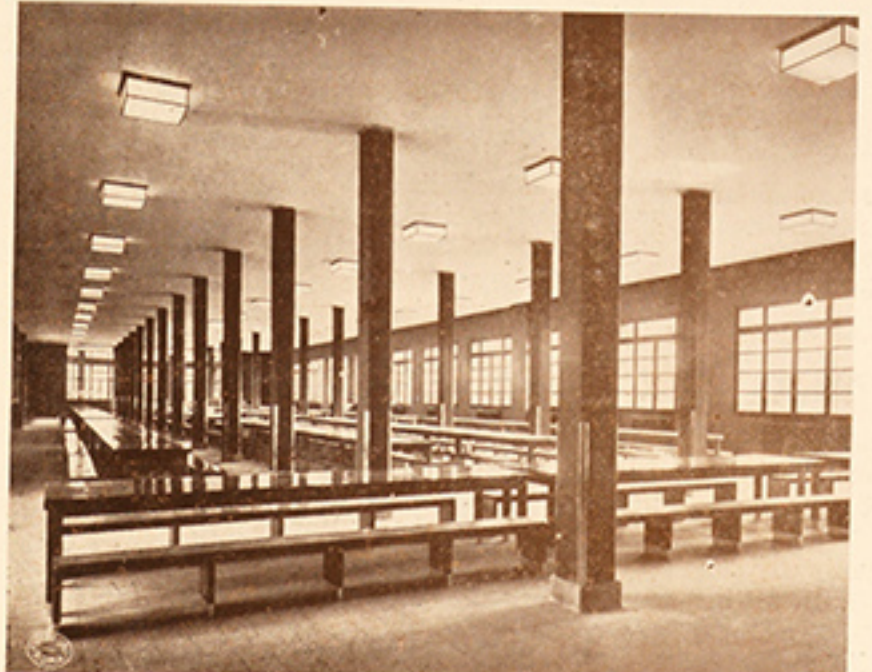
Una scuola



Costruzioni laterali



Le cucine (esterno)



Il refettorio

FARFA: noi miliardario della fantasia (presentazione di S. E. Marinetti)

I circuiti di poesia suscitano la più viva attenzione nel mondo letterario italiano. Lo sport entra vittoriosamente nella poesia, aumentandone l'elasticità, i balzi eroici e il dinamismo instancabile. Siamo finalmente fuori dall'atmosfera melitica delle biblioteche e dei musei.

Lo scatto muscolare e il rombo dei motori impongono nuove leggi ritmiche e ci preparano alla grande aeropoesia. Ne sentiamo la vibrazione fra la folla accalcata che ascolta, discute, applaude, beffa, ma già impara a memoria le glorificazioni liriche di Sant'Elia che spiraleggiano, architetture volanti fuor dalla bocca di Farfa, poeta record di Milano, di Tullio d'Albissola, poeta record di Torino, di Krimer, poeta record di Roma, di Giacomo Giardina, poeta record di Napoli, di Fortunato Bellonzi, poeta record di Genova, di Emilio Sasso, poeta record di Firenze, di Burrasca, poeta record di Trieste, Bruno

Sanzin, poeta record di Chiavari e Vianello, poeta record di Verona.

Nell'invitarmi ad ascoltare le sue ultime liriche, il poeta futurista Farfa mi disse: *Ne sentirci di tutti i colori.*

Esatto. Farfa cubico, pettoruto, declama come un motore a scoppio, la faccia quadrata rivolta al soffitto e gli occhi chiusi dallo sforzo della miopia.

Le sue liriche brevissime sono:

1. - Risate solari di mare.
2. - Poesie a sorpresa.
3. - Poesie fatte di antitesi enormi.
4. - Poesie di radio con balzi d'onde transoceaniche per venditori della miopia.
5. - Poesie allucinanti con una forza visionaria ed una immaginazione futurista senza fili, che annullano ogni valore di realtà. Le New York Parigi Londra Berlino Mosca di Farfa sono assolutamente sue, inventate da lui e più sorprendenti delle vere.
6. - Poesie spiraliche e

tortuose che cercano un sempre più vasto orizzonte.

7. - Poesie sincopate da una incontenibile danza di altre idee e intuizioni interne inesprese.

8. - Poesie di fuoco artificiale con altissimo razzo vasta pioggia d'oro e 2 3 4 5 botte finali.

9. - Poesie giornalistiche, cioè scattate con scintille elettriche tra due fatti di cronaca in un aereo quadrivio di Stefani, Havas, New York Times.

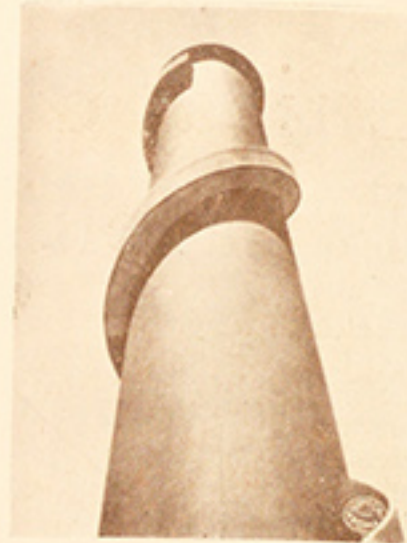
10. - Poesie a sasse, secondo la definizione di Depero.

11. - Sonagliere di cavalli vapore e giocattoli di calorie bambino.

Insaziabilmente Farfa beve gli applausi scroscianti che salutarono la sua lirica a Sant'Elia nel Circuito di Poesia alla Galleria Pesaro di Milano.

Il futurista Farfa incoronato da me col casco d'alluminio, nella carlinga di un piccolo Caproni, a 1000 metri nel cielo di Genova, pre-

Questa nuova opera dell'architetto Mazzoni è un'altra conferma delle peculiari qualità tipicamente italiane della sua arte. Lirismo di linee; trionfo di luce, praticità assoluta; armonia di masse; il tutto, sviluppato con grande equilibrio, non ostante la rigidità dei limiti, concorre a fare di questo corpo di costruzioni un insieme riuscitissimo e particolarmente interessante.



Il serbatoio dell'acqua



Costruzioni laterali



Scorcio del corpo centrale



Il fabbricato visto dalle cucine



Le cucine (interno)



Una scala

se il treno per visitare a Monza le sale futuriste della Mostra di Arte Decorativa, ma finì a Como. Nel banchetto che seguì, offertogli degli Albissolesi, una variopinta miscela di vini lo trasformò in una grondaia rossa che gluglutava e scrosciava:

— Sono disonorato! Un aeroplano che perde la benzina al momento di lanciarsi in cielo!

Ma il suo motore ha riserve ineccezionali. La sua passione giornalistica è potente al punto di sollevare l'apparecchio a motore vuoto, svergolare in carlinga una sanguinosa rissa fra pilota e meccanico e precipitare tutto in mare, purché si possa radiotelegrafare la volante elettrica notizia:

Primo fra tutti!
Farfa poeta record nazionale!

F. T. MARINETTI

FARFA — Noi miliardario della fantasia — Editrice "La Prora", Milano - Lire 9

Mostre Artistiche Triestine

La terza mostra dell'arredamento moderno ha ottenuto un particolare successo, anche perché coincideva con i festeggiamenti del Giugno Triestino. Gli artigiani si sono impegnati in gara ed il risultato nel complesso può definirsi ottimo.

Specialmente lo Shocchelli si è presentato con mobili di gran lusso, originalissimi nelle forme e perfetti nelle difficili lavorazioni, molto indovinati anche laddove possono parere, per così dire, sfaccati. Lo Shocchelli è quello che rappresenta degnamente alla Triennale di Milano la rinomata industria triestina del mobilio. Per un grande tavolo rotondo da salotto, prodotto nei laboratori in discorso, il pittore Marcello Claris ha eseguito una composizione polimaterica di delicata sensibilità aerea, che ben apparisce sotto il cristallo.

Anche lo Zerial ed il Florit hanno prodotto mobili notevoli per ideazione e perfetti come esecuzione. Dello Zerial da notare particolarmente la stanza da pranzo e del Florit uno studio. Il Florit ha però una prevenzione contro i radiatori dei caloriferi.

Buoni alcuni lampadari del Navarra, nonché diversi tappeti, cortinaggi, ecc.

L'edificio razionale è dell'ing. Ghira, che in poco tempo ha modernizzato Trieste. Nella piazza d'armi delle caserme, che ormai va popolandosi di costruzioni, prevale incontestabilmente la nuova

architettura. Da queste colonne propongono che detto moderno quartiere di Trieste venga intitolato all'insuperato genio futurista di Antonio Sant'Elia, morto sul Carso per la liberazione della Città adriatica.

Decorazioni di Yano per la nuova Sede di Futurismo

(continuazione dalla 3. pag.)
spruzza sveltisti stendi bene. Tano nuovo condottiero dell'esercito del Fut spruzzò sulle pareti gli ultimi ritocchi - sfumature. Nella parete centrale Marinetti campeggiò sulla bianca pagina di «Futurismo».

Ultimate le altre stanze per Yano-Zanetti gioielliere dell'elettricità entrò in funzione tirando i fili per la luce artificiale.

In pochi giorni tutto fu pronto. Ormai era tempo di sgombrare. L'albergo della bolletta della gazzarra e della allegria chiudeva i battenti. Il Direttore doveva entrare nel nuovo appartamento. Gondran era alle porte. I mobili erano arrivati. S'iniziò quindi l'esodo dei pittori, ma prima vollero sentirsi ancora i dominatori e si fecero ritrarre con i loro arnesi davanti a quella casa di cui essi furono e si sentirono padroni in quei giorni.

Poi caricarono barattoli pennelli e colori. E via.
In un angolo Desdemona sultani trovò qualcosa rosa pallido. Niente. Ketty aveva voluto ancora che si ricordasse la sua opera di sveltista, la sua allegria compagna e il contributo alla nuova direzione di «Futurismo».

Molto interessante la mostra personale di Gilda Nadia Goldschmidt inaugurata alla Permanente. Innanzitutto una sensibilità non comune che si rivela in ogni quadro, sia quando tratta soggetti floreali (e qui si sente un po' la pittura giapponese) che quando interpreta paesaggi e montagne. La sua maniera risponde ad uno stato d'animo eccezionale che percepisce i ritmi, l'anima delle cose, più che le forme stesse.

La Goldschmidt preferisce dipingere in treno, in automobile, per rendere in un tutto simultaneo la somma degli attimi fuggenti. Quindi la montagna che vediamo non rappresenta una data visuale della stessa, ma l'impressione complessiva di chi l'ha osservata velocemente da ogni parte. Questo è molto interessante, ma sarebbe ancor di più se la pittrice trattasse secondo questi concetti soggetti più precisi più riconoscibili nelle forme di quanto possano essere bizzarre masse di qualsiasi montagna.

Gilda Goldschmidt è senza dubbio un temperamento strano, che alle qualità pittoriche associa quelle intellettuali.

Inoltre, da circa un mese la Mostra del ritratto femminile mette in visione al pubblico vecchie tele esumate da musei e case patrizie. Tele di fronte alle cui scapolature e patinasudiciume del tempo il visitatore colto s'inchina riverente e pieno di ammirazione

attendendo la minima occasione per far sfoggio a voce grossa della sua erudizione, pittorica artistica: solite disquisizioni d'impotenti sulla perfetta esecuzione d'una perla o di un merletto («viene voglia di toccare» - «sembra vero») sulla pomposità di un panneggio o la squisita morbidezza o il colorito di quattro em. cubici di carne il tutto contornato da nomi illustri e sconosciuti.

Meno male (cosa molto disastrosa) che c'è il reparto di ritratti contemporanei. A giudicare i loro lavori c'è da rimanere a bocca aperta e braccia penzoloni; un giudizio sintetico sarebbe questo: «Novecento con tutti i suoi difetti e se vi sono anche i pregi».

Quello che può interessare il futurismo è il ritratto presentato da Crali (unico futurista) «Ballelica» ritratto atmosferico di una giovane che trova nelle linee curve - leggere sinuose, stanche e nel colore biondo azzurro il riflesso, l'estrinsecazione del suo spirito attraverso la sensibilità del pittore. I lineamenti pur ricostruiti con un certo verismo si trovano ad essere mossi e compenetrati dalle linee di sensibilità. Linee di sensibilità che sono la sensazione e l'interpretazione di una sinfonia musicale in vibrazione attorno a un volto di donna. Sono questi i principi dai quali Crali è partito per creare il suo quadro che i triestini vorrebbero far passare sotto silenzio.

IL FUTURISMO IN ITALIA

COMUNICATO

Il non indegno eccessivo entusiasmo di qualche futurista del Gruppo veronese ha indotto la stampa locale a pubblicare a nome del Gruppo stesso, relazioni e corrispondenze relative al recente congresso tenutosi a Milano, che non rispondono esattamente alla realtà dei fatti.

Qualsiasi componente del Gruppo a diramare comunicati alla stampa senza la mia preventiva autorizzazione.

Rivolgo altresì un cordiale invito ai giornali veronesi perché non pubblicino alcun comunicato se non a mia firma.

Con riserva di ulteriori provvedimenti rimprovero il futurista Scurto perché maggiormente colpevole dei fatti succennati.

In seguito a questo comunicato se entro la corrente settimanale non avrò riconfermato all'unanimità la fiducia dei componenti il Gruppo veronese, rimane inteso che in data 16 corrente io non ne sono più il capo straordinario.

MINO SOMENZI

SMENTITE. A proposito di un elenco, a dire il vero non molto nutrito come numero, di artisti che avrebbero accettato l'alto incarico di capigruppo tra i futuristi indipendenti, riceviamo alcune lettere da parte degli interessati. Per oggi pubblichiamo le due seguenti, non senza manifestare la nostra stupefatta meraviglia per certi sistemi propagandistici.

Così ci scrive il futurista Caviglioni da Bologna:

Caro Somenzi,

Leggo in *Supremazia futurista* che io avrei organizzato a Bologna un Gruppo Futurista indipendente.

Smentisco.

Quest'idea non mi è nemmeno lontanamente passata per il cervello. Non conosco le ragioni che hanno motivato la costituzione di questi gruppi indipendenti; ma per mio conto dichiaro che mai e poi mai e per nessuna ragione verro meno alla linea di condotta che ho sempre seguita: rigida e assoluta devozione al Capo del Futurismo italiano, S. E. Marinetti.

Cordialmente tuo:

Caviglioni.

Da una lunga lettera che ci ha scritto Jnos Pacetti, da Albissola, stralciamo il seguente periodo riferentesi alla faccenda su esposta.

«Adesso, veniamo al fattaccio Marasco (già trattato in Congresso a Milano). Marasco, senza nessun mio consenso, si è preso la briga di eleggermi capogruppo e di mettere il mio nome nell'elenco degli aderenti ai suoi gruppi indipendenti, pubblicato nel numero unico *Supremazia futurista*. Inoltre, a solo scopo informativo, ti dirò che in questi giorni Marasco mi ha mandato varie lettere (s'intende sempre senza francobollo, e, quindi, tassate) e 20 copie del suo numero unico. Dette copie io le ho respinte a lui facendogli insieme pervenire una lettera dove lo pregavo di farla finita, perché assolutamente non intendo aderire al suo inquadramento. Speriamo abbia capito.

Jnos Pacetti

Nella festa del libro organizzata a CAMPOBASSO il Gruppo Futurista ha realizzato un interessantissimo stand opera dell'attivo collega Gaetano d'Agostino - capo gruppo e dei pittori Scaramo e Cocca. Il segretario Federale e l'On. Cancellieri, visitando lo stand hanno avuto parole di plauso per l'attività che il gruppo svolge e per la brillante affermazione di esso.

L'ambiente ultrapassatista, gli innumerevoli avversari, hanno battuto di corna di fronte alla vivace spregiudicatezza con cui i futuristi di laggiù hanno imposto le edizioni futuriste.

Le opere di F. T. Marinetti sono ben presto andate esaurite e Folgore, Buzzi, Benedetta, gli autori più ricercati. Lodi vadano ai futuristi tutti del gruppo che mirano allo svecchiamento del Molise con tanto acceso entusiasmo. Non sappiamo quale il motivo che abbia indotto a prescegliere un giorno lavorativo, che peraltro non ha fatto diradare l'affluenza del pubblico. Siamo indotti a pensare a qualche signora che di fronte all'interesse personale non disdegna di azzannare canescamente nelle carni

di quanti non si trovano nell'orbita del suo tornaconto.

Il «PREMIO DI PITTURA GOLFO DELLA SPEZIA» manifestazione nazionale artistica che ha ottenuto il consenso del Capo del Governo, si avvia verso sicuro successo. Alla celeste Casa d'Arte sono pervenute a tutt'oggi 372 iscrizioni di artisti di tutta Italia.

Fra gli altri figurano 27 pittori di Roma, 71 di Milano, 44 di Firenze, 35 di Torino, 13 di Venezia. Della Spezia concorreranno i pittori Aprigliano, Brandolisio, Caselli, Navarrino Navarrini.

Le iscrizioni si sono chiuse con l'adesione di due artisti italiani residenti a Parigi.

Il fiorentino GRUPPO FUTURISTA BARLETTANO (l'Umberto Boccioni) ha preso l'iniziativa di cambiare alcuni nomi di vie con altri, di uomini e cose della Rivoluzione Fascista, come quelli di Arnaldo Mussolini, Michele Bianchi, Umberto Boccioni, Pasquale Napolitano (caduto fascista barlettano) ecc.

La Segreteria del Fascio di Combattimento ha assicurato già il suo valido aiuto, di accondo con le Autorità.

IL SISTEMA DEL SILENZIO

Il giornale *La Nazione* del 27 giugno pubblica un articolo di Aniceto del Massa, sul «Concorso dello Sport».

Ci sembra alquanto strano che l'articolista, crediamo fiorentino, di un giornale fiorentino, parlando di un avvenimento d'arte fiorentino, abbia dimenticato di parlare di un artista fiorentino d'elezione se non di nascita, che non poteva certo sfuggire alla indagine critico-artistica dello scrittore; intendiamo parlare del scultore futurista Ernesto Thyaht.

Il quale ha presentato ai concorsi banditi dalla Prima Mostra Nazionale del Sindacato Fascista di Belle Arti due autentici gioielli plastici: la scultura *Tuffo* (alta m. 1,30 con base 100 x 100) e il bassorilievo *Arrampicatori* (140 x 100) ambedue esposti già ed ammirati alla Biennale Veneziana del 1932.

Del Massa nel suo articolo lamenta che «manca ancora chi sappia trasfondere nella

Lo STAND FUTURFASCISTA, ha avuto grande successo alla III festa del libro tenutasi il 2 luglio a Gorizia. Al centro tra i molti chioschi di vendita si elevava lo stand futurista del G. U. F. di Gorizia creato dal pittore futurista Crali T. C. contrasto di volumi bianchi e azzurri, decorazioni a sagome di berretti goliardici in colori vivacissimi, una grande scure e la scritta in caratteri dorati: FUTURFASCISMO.

Erano messe in vendita le più importanti opere futuriste e fasciste ed esposte copie e reclame del giornale «Futurismo» e della rivista «Dinamo futurista». Un dettagliato cartellone presentava al pubblico l'elenco di tutti i libri futuristi.

Grande accoglienza presso i compratori trovarono i libri «Mafarka» e «Cucina futurista» di Marinetti. Effettuarono la vendita i futuristi Crali e Altieri.

Il «Piccolo della Sera» di Trieste si è ampiamente e simpateticamente occupato dell'attività svolta dai futuristi in questa riuscitissima Festa del libro.

rappresentazione un superiore e trascendente moto che denota un chiaro e armonioso interesse all'azione ispiratrice».

Come mai, dopo questa co-

RAGGI X

ANDREIEFF

Il pensiero condannato alla deportazione, ma che pure con le catene sale al cielo.

TRILUSSA

Discendente di Esopo fa vedere l'uomo dietro gli animati che l'antenato faceva parlare, inserendo nella morale della favola la favola della morale.

DARWIN

Morsicato da una scimmia si mise a gridare: «E' la voce del sangue che l'ha spinta».

DON GIOVANNI

Valorizzato dalla vita fu rovinato dalla letteratura.

PAGANINI

Suonò come un Demonio sul violino di un Dio.

Nino Bolla

Alla galleria «PICCOLA MOSTRA» presso la libreria Bolaffio, in via De Amicis, 35 Milano, fino a sabato 15 giugno si terrà una mostra di aeropittura, pittura, plastica, polimerici e tavole parolibere del Gruppo Futurista di Milano: Munari, Ricca, Scaini, Furlan, Andreoni, Duse, Manzoni, Boschini, Asinari, Frisone e Regina.

All'inaugurazione, è stato tenuto un discorso sintetico panoramico sull'arte futurista dal 1909 ad oggi. Giovedì 13 luglio una serata di poesia futurista. L'ingresso alla mostra è libero, ed il pubblico è invitato ad assistere, contribuire, discutere e partecipare con le proprie idee.

ITALIA FUTURISTA è il titolo del numero unico interessantissimo pubblicato dal Gruppo Futurista piacentino. Hanno concorso con scritti e realizzazioni varie i futuristi Enrica, Vanda, Berretta, Billa, Bot, Brizzi, Carella, Cerchi, Nicolini, Rocchi, Romagnoli, Steiner e Vecchi.

La pubblicazione, curatissima, si vende al prezzo di lire 0,50.

si precisa dichiarazione, egli ha creduto di dover passare sotto silenzio il *Tuffo*, che è la rappresentazione del moto verticale discendente, reso plasticamente con armoniosa simmetria e con indiscutibile chiarezza?

Se altri meriti questa scultura non avesse, le basterebbe per farla notare da qualsiasi critico, quello di essere la prima figurazione del corpo umano, colto nella posizione fuggevolissima di un tuffo di stilema che altri ne abbia, sia artistici che tecnico-sportivi, lo dimostrano l'ammirazione di un largo stuolo di nuotatori, primo fra tutti il campione Paolo Costoli; il plagio di quell'opera compiuto in serie, dal biennale veneziana in poi, da artigiani e da artisti che han girato e rigirato la stessa idea perfino in cartelloni murali (ricordare ad esempio quello della «Rinascenza») e in quelle figurine decorative in argento che sono tuttora in vendita a Firenze stessa, nelle vetrine sul Ponte Vecchio, e che

hanno indubbiamente incontrato il gusto del gran pubblico.

«Arrampicatori» è un basorilievo fuso in alluminio. La chiarezza e la completezza di ogni particolare, il fatto che questa era l'unica opera ispirata allo sport della roccia, il metallo stesso in cui il lavoro è eseguito, non potevano assolutamente passare inosservati anche al critico più disattento e superficiale.

Perché dunque, proprio questi due lavori che, come abbiamo dimostrato, per molti motivi avrebbero dovuto attirare l'attenzione del Del Massa, sono stati da questi trascurati del tutto?

Evidentemente, ci troviamo dinanzi ad una ennesima applicazione di quel famigerato sistema del silenzio al quale ricorrono molti critici o pseudocritici quando si tratta di futuristi e di opere futuriste.

Il silenzio sopra un'opera d'arte la quale, per bene o per male salta indiscutibilmente agli occhi del pubblico è il mezzo più cortese e più sicuro per stroncare l'opera stessa, e che presenta, oltre a tutto, l'inevitabile vantaggio di annullare i rischi di futuri cambiamenti di parere.

Ma il silenzio può essere anche una comoda scappatoia che indica imbarazzo o incompetenza da parte di chi dovrebbe dare un giudizio ma preferisce non comprometterci. Per un critico d'arte è spesso difficile dire nettamente male o nettamente bene di un'opera da giudicare: ma l'oggierna atmosfera di audacia e d'intransigente chiarificazione rende necessario che siano ben definite le prese di posizione, perché si possa sapere domani quale valore reale e documentato abbia avuto l'apprezzamento di questo o di quello.

Il tempo è un vaglio che non fallisce e non mentisce, non solo per gli artisti ma anche per i critici. Le opere d'arte, quando sono tali, marciano, lentamente ma sicuramente, verso l'affermazione, a dispetto di tutti ma il tentativo di ritardare questa affermazione con mezzi puerilmente artificiosi, e con rinunce di responsabilità non è cosa seria e, sopra tutto, non è cosa onesta.

L. L.

ANCORA IL VOLO A VELA

Il mio scritto sul volo a vela ha avuto un contraddittore, il sig. B. R. che si è risentito personalmente, come se egli fosse uno dei grandi organizzatori, una autorità in materia.

E allora perché ha usato l'anonimo? Che io abbia contrassegnato il mio scritto con due lettere qualsiasi è comprensibile perché ho ritenuto doveroso denunciare alla pubblica opinione gli errori di valutazione sul volo a vela che hanno commesso quelli che stanno in alto. Ora il denunciante è sempre odiato dal denunciato e non è igienico essere odiati dai potenti.

Ma egli, così agendo, ha voluto apportare un argomento di più alla mia tesi.

Se egli avesse potuto firmare *Tal dei Tali* pilota d'aeroplano e pilota d'aeroveliero l'avrebbe fatto sicuro, solamente con questo, di apportare un grave argomento contro la mia tesi.

Egli non l'ha fatto perché sicuramente è uno dei giovanissimi che tenta di mettersi avanti con il solo merito della faccia tosta.

Egli non l'ha fatto perché certamente non è pilota e perché tutt'al più avrà commesso qualche innocente sciocchezza sui balocchi ora dichiarati attrezzi ufficiali.

Tutto questo appare evidente dal tono del suo zibaldone, col quale tenta di ribattere la mia tesi.

Egli contraddicendosi non ha fatto che confermare il metodo ormai invalso di dar peso a chi non sa.

A questi ragazzi che, pure essendo su una falsa strada, riscuotono la nostra simpatia perché appaiono entusiasti del volo noi potremo sorridere e consigliarli a star zitti e ad entrare in discussione quando avranno realmente imparato qualcosa.

D. R.

A causa del trasferimento dei nostri uffici di redazione, dobbiamo rimandare al prossimo numero la rubrica del Cinema Teatro Radio e l'Aero postale futurista

L'UOMO FUTURO - Precisazione futurfascista di Arnaldo Ginna

(Continuazione vedi numero 42)

DECISIONI FUTURISTE

Ma intanto si accende la discussione se «il Fascismo, movimento politico, debba essere considerato come eguale al Futurismo, movimento artistico».

Dopo quanto detto in queste brevi pagine la questione è ormai superflua. Il Futurismo è un indirizzo filosofico-psicologico moderno (lasciamo stare la vecchia definizione della parola filosofia), il Fascismo ne è una applicazione pratica nel campo politico, commerciale, industriale, agricolo, ecc. Non altrimenti la fisica e la chimica, estrinsecazioni pratiche sperimentali, derivano dall'antica filosofia che tutto comprendeva spiritualmente, intellettualmente.

No certo, dunque, fascismo è uguale a futurismo. Ma non per questo si può relegare il futurismo nel solo campo artistico; sarebbe un errore e un controsenso.

Il maggior merito del Futurismo è quello dato dal suo indirizzo spirituale intellettuale e generale. E a questo proposito, io proporrei di cessare di parlare di pittura futurista, di letteratura futurista, di arte futurista; almeno sino a che si sia dimenticata l'ossessione del futurismo come rivoluzione artistica; almeno sino a che denigratori del futurismo si servano delle facili ironie, sorte principalmente dalla critica delle pitture futuriste, per debellare un movimento di rinnovamento spirituale altrettanto vasto ed importante quanto quello di una nuova filosofia di vita.

La discussione sul tema di restringere il campo d'azione futurista oltreché essere completamente inutile e puerile; altrettanto inutile e puerile come a chiedere se è più alta una torre o se è più larga una botte.

Oramai se questa discussione viene continuata essa nasconde certamente un partito preso: preso naturalmente per tornaconto personale o per mancanza di conoscenza dei fatti.

E per finire ricorderò che se le famose serate futuriste erano fatte in nome dell'arte esse segnavano tuttavia nel volto degli spettatori un ricordo indelebile che esorbitava dal campo artistico. Quello che sorgeva, soprattutto, da quelle serate era un at-

teggiamento: aleggiava nell'aria un odore di rivoluzione ideale, una forza diretta verso la costruzione dell'uomo futuro.

L'UOMO FUTURO

Eccoci finalmente arrivati alla constatazione più importante di questo studio: la nascita dell'uomo nuovo.

Questo uomo nuovo, che sta concretizzandosi, può definirsi soltanto con un'apparente non senso: *L'uomo nuovo è volitivo ardito costante ed instabile*.

La volontà non può non essere cangevole se è intelligente; una volontà che non riflette è caparbia, e la caparbia finisce per esaurirsi in se stessa non seguendo il ritmo degli avvenimenti. «Mi spezzo ma non mi piego» è in gran parte un difetto della vecchia mentalità sorpassata; essere volitivamente pieghevoli, in un certo momento, vuol dire salvare gravi situazioni.

Ma perché poi questo «Uomo nuovo» è volitivo ardito e nello stesso tempo coscientemente pieghevole ed elastico? Perché la sua caratteristica fondamentale è l'aspirazione verso un futuro continuamente rinnovantesi.

L'uomo nuovo è il fascista ideale, quel fascista che dopo aver conquistato l'Italia conquista il mondo non per intrighi e prepotenze, ma soltanto per forza delle sue qualità eminentemente vicine all'assoluta verità e per ciò ultrapotenti.

La verità non può essere altra di quella che combacia perfettamente con le leggi naturali. L'onestà è un'altra dote essenziale del fascista ideale perché l'onestà è uguale a verità, e perché per essere onesti ci vuol coraggio. Sono finiti da un pezzo i tempi delle nascoste imprese; anche se gli uomini, per ciascuno, non sono più onesti di una volta, affiora una necessità impellente di difendere l'onestà collettiva, ed a questo proposito è sorto il Fascismo con le sue discipline e coi suoi diretti intendimenti.

A poco a poco gli uomini potranno camminare da soli, e non ci sarà bisogno che il Duce sempre li sorregga: in Italia e fuori d'Italia i bambini diventeranno finalmente degli uomini.

E' questo un ideale di potenza internazionale; un ideale che se non si sostituisce alla Religione la

compenetra e la completa, qualunque essa sia.

La volontà, il coraggio, l'onestà, la pieghevolezza diventano oggi altrettante necessità per l'uomo nuovo che riconosce l'importanza dell'avvenire.

Si è sempre vissuti per il divenire, anche fisiologicamente, ma soltanto oggi l'uomo nuovo può lavorare con più profitto in questa direzione, adoperandosi coscientemente con piena conoscenza del fatto ineluttabile. Soltanto con la piena conoscenza di questa legge avvenirista il fascista può essere l'uomo nuovo, e vien spontaneo ricordare che in Italia abbiamo molti uomini d'ingegno, ma che essi operano senza sentire l'aria dinamica della rivoluzione fascista pur volendo comprenderla.

E, ritornando alla fondamentale verità, pensiamo che non sia possibile operare coscientemente respirando l'aria dinamica della rivoluzione fascista, se non si è coscienti del quotidiano compito avvenirista e dell'importanza dello spirito futurista.

Io dirò perfettamente il contrario di quanto pensano taluni, o dicono e non pensano molti altri, e cioè che il futurismo ha più importanza come ideale filosofico, psicologico avvenirista che come arte.

Il fascismo e il futurismo si incontrano in un campo comune ed essenziale per ognuno: l'Avvenirismo. Per ciò io dirò, a filo di logica, che non si può essere fascisti se non si è futuristi e non si può essere futuristi se non si è fascisti: o dentro o fuori il campo avvenirista.

Parlo naturalmente del fascista ideale e del futurista ideale.

Certamente qualcuno può conseguire qualche opera fascista senza essere coscientemente un avvenirista; come qualcuno può dipingere qualche bel quadro futurista senza essere coscientemente un avvenirista. Questi individui apprezzabilissimi fanno ben qualche cosa, ma non è di loro che si parla perché possano interessare.

L'uomo futuro è l'individuo ideale che ancora va formandosi; sono certo che l'avremo. Se pur oggi non è diffuso, il suo spirito opera possentemente come una grande forza latente così da uscire dagli stessi confini d'Italia che fu la sua culla.

L'uomo futuro è evidentemente incarnato in Benito Mussolini; tutti lo ammirano ma intanto pochissimi lo comprendono veramente.

Noi che lo ammiriamo e lo ammiriamo in silenzio, e che lo amiamo e lo amiamo in silenzio, non abbiamo bisogno di esaltare la sua gloria stampando frasi a caratteri cubitali, anche perché Lui non ne ha bisogno, ma ci teniamo ad affermare che lo comprendiamo perfettamente.

Noi futuristi abbiamo il dovere di essere fascisti ideali, dobbiamo essere fascisti ideali, dobbiamo essere per quanto si può degli uomini nuovi. E non c'è bisogno di essere pittori o architetti o letterati per essere uomini nuovi; l'essenza di questo individuo nato in Italia nell'Era fascista può benissimo vivere e svilupparsi in chi lavora la terra, alleva dei polli (oh potessi allevare dei polli!), governa le vacche, ecc. Mi fan ridere coloro i quali han paura di sporcarsi le mani con la secca che il loro spirito è eletto, ed hanno l'anima d'artista, ed altre sciocchezze.

Io che pur appartenendo ad una antichissima famiglia nobile, e che ho studiato tutta la vita dedicandomi ad ogni raffinatezza intellettuale, non esiterei un minuto a lasciare il tavolino per dedicarmi alla coltura delle ovaie, dei cavolfiori e all'allevamento delle galline pavane, della quale cosa a parte tutto si sa che sono competente.

Troncare venticinque anni di indefessa intellettualità e di studio vuol dire veramente essere fascisti ideali e futuristi.

Sono persuaso che coi polli e con le cipolle si può più facilmente raggiungere il grande ideale dell'«Uomo nuovo», a somiglianza del famoso pensiero cristiano che per un uomo ricco è più facile passare attraverso la cruna di un ago che andare in paradiso.

LA PAURA DEL FUTURISMO

Ci sono dei giovani oggi che si danno l'aria di persone anziane, anzi addirittura di vecchietti; idee e portamento. La moda oggi dei baffetti sulle labbra dei sedicenni può essere indice di voluto invecchiamento, che dovrebbe essere anche indice di posatezza, serietà, ecc.

Ho udito qualcuno di questi giovanetti sospirare: «s'andava meglio una volta». Ma quando, se è lecito? Avran vissuto il bel tempo antico nelle stampe.

(Continua)

FUTURISTI LEGGETE:

«DICHIARAZIONI ALLE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO».

di UMBERTO NOTARI il quale è futurista mente la più potente rotativa italiana di genialità fascista

Società Anonima NOTARI Milano

CINEMA raccomandati - CORSO - ADRIANO MORGANA - MODERNO - GALLERIA - BERNINI

a. II° n. 43-44

FUTURISMO

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Il trionfo del nuovo cappello alla Mostra di Milano sproni gli industriali della paglia per la prossima Mostra di Viareggio

E' tempo che i nostri industriali della paglia si destino dal loro lungo letargo; letargo che, come già quello dei loro colleghi del feltro, minaccia di condurre alla perdita di un altro nostro glorioso primato, a lungo detenuto, quello del cappello di paglia.

A suo tempo, pubblicammo al riguardo delle notizie interessantissime dalle quali appunto si desunse come questo nostro prodotto si fosse imposto e fosse ricercato in tutto il mondo.

Oggi, purtroppo, non è più così. Perché? La solita colpa della crisi? Se c'è una prova che la crisi non c'entra proprio niente, essa è nel decadimento di questa nostra specifica industria. Che la famigerata crisi abbia potuto influire sul mercato del cappello di feltro, non ne siamo convinti, anzi, non ci crediamo affatto, ma l'affermazione potrebbe anche avere una sua base di verità. Le ottanta, le cento lire da spendere per un buon cappello non si trovano abitualmente in tutte le borse. Ma il cappello di paglia no, che, anzi, costituisce il cappello economico per eccellenza. Le poche lire occorrenti per una comune paglietta non rappresentano cifre astronomiche e non è eccessivamente difficile metterle insieme. Dunque se, malgrado ciò, il cappello di paglia sta attraversando anch'esso un periodo di gravi difficoltà conseguenti alla riduzione della sua vendita, una causa ci deve pur essere, giacché senza causa non esiste effetto.

E la causa, anche questa volta, e forse più per quella della paglia che per l'industria del feltro, consiste nella straziante, assillante, asfissiante monotonia dei colori e delle forme.

Eravamo bambini e la magiostina era quella che è oggi: se guardiamo i dagherrotipi dei nostri nonni vediamo dei cappelli di paglia che sembrano rubati a noi, se non fossimo stati noi a rubarli a loro. Ci potrà essere stata qualche flebilissima modifica nello spessore della falda, nella larghezza della cupola: ma insomma la paglietta, da quando fu creata (e chi la creò fu davvero un innovatore) non ha subito alcuna trasformazione di sorta.

E' possibile ora che il nostro gusto estetico debba così fossilizzarsi su di un tipo di cappello che si ripete al-

l'infinito, senza che neppure accenni ad un'eventuale modificazione?

Se la vendita del cappello di paglia per uomo da 100 è scesa a 30, ciò è avvenuto perché almeno 65 di quei 70 che non comprano più, non comprano perché sono terribilmente scocciati da quella eterna casseruola che rimane sempre la stessa e non si

cura che gli anni volano e i gusti cambiano. Noi, ad esempio, siamo proprio fra quei 65.

Sarà un'osservazione banale: ma insomma i fabbricanti di cappelli per uomo si sono mai domandati perché la crisi che li travaglia non travaglia egualmente i fabbricanti di cappelli per donne? Si sono mai domandati



S. E. Marinetti inaugura la mostra del nuovo cappello



I cappelli della Ditta Cervo

perché, mentre l'uomo cerca di abolire l'uso del cappello, la donna invece lo aumenta e lo perfeziona sempre più?

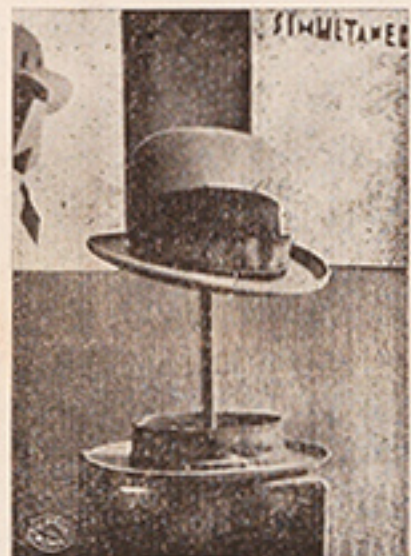
Noi crediamo che ciò dipenda da un fatto molto semplice: la donna si crea il cappello come più le piace, di mille forme, di mille colori, con centomila guarnizioni: e ci tiene a portarlo e a portarlo carino perché esso rappresenta, oltre che il naturale complemento della propria toletta, una ma-



S. E. Marinetti con l'aerosolis (Cappello solare) di Fabrizio

nifestazione non indifferente del suo gusto e della sua raffinatezza.

L'uomo invece è costretto a mettersi in capo quel che gli danno: basta che ci sia la misura: chissà per quale impercettibile ragione, l'uomo non può crearsi un cappello come più gli piace: o quello o niente. Nessuna meraviglia che talvolta, sec-



Il "simultaneo" di Fabrizio

cato, propenda per il niente. Che gusto c'è infatti a portare in capo un cappello identico a quello che porta il nostro professore d'università e il nostro fornai, il villico marito della balia e il padrone, l'addio lo sopprima, di casa, il medico e l'imbianchino?

Insomma, il cappello dell'uomo sta a quello della

bon dire che abbiamo ragione noi e che l'unico sistema per vincere le tante deprecate difficoltà è quello di arrivare pian piano al cappello su misura.

L'entusiasmo destato dall'esposizione di Milano è la prova provata che l'umanità maschile non si disinteressa del cappello: tutto sta a riuscire ad interessarla.



Modelli, piante e sezioni del pittore De Sanctis di Torino

donna come il vestito fatto in serie sta a quello fatto su misura e da un bravo sarto. Il vestito a serie stanca perché è anonimo; l'altro invece, interessa e piace perché in esso riusciamo a trasfondere un qualche cosa della nostra personalità.

Gli industriali danno colpa alla crisi se trovano difficoltà a piazzare i loro prodotti: naturale, perché nessuno, o molto pochi, confessano apertamente i loro torti: ma nel loro intimo deb-



I cappelli della Ditta Barbisio

E questo gli industriali del cappello di paglia possono fare ben più agevolmente dei loro colleghi del feltro: più agevolmente perché, in linea morale, essi sono già incoraggiati dal successo che ha avuto una mostra milanese, e, in linea tecnica, dispongono di una materia, se non più obbediente del feltro, certo più viva, più testosa, più accessibile a qualsiasi esagerazione di colore.

Quanto, insomma, basta per creare e creare cose belle, armoniose, liriche, in perfetto accordo con la bellezza, l'armonia e il lirismo della nostra terra.

Industriali della paglia, a voi!

Agosto è vicino e in agosto la mostra di Milano si ripeterà a Viareggio con l'aggiunta di reparti specialmente organizzati per voi.

A Milano han figurato dei nomi d'industriali che non sono soltanto noti in Italia, ma nel mondo. La pattuglia di avanguardia è stata composta dunque da elementi sceltissimi, come conviene per tutte le avanguardie. Non può costituire perciò che un titolo di onore l'affiancarsi a loro.

All'opera dunque e dimostrate coi fatti che la paglia dei nostri campi e delle nostre risaie è sempre bella, odorosa e fine come lo fu per il passato e che la raffinatezza della vostra arte e l'originalità del vostro spirito creativo non temono paragoni.

impiego del linoleum alla triennale

Villa studio per artista

E' inutile che chi abita in questa casa aggiunga la sua unica al suo nome: si sa, perché si vede di colpo, che è un artista; e si capisce anche che per un artista è stata costruita. Visitandola si rimpiange di non esserlo, non per aver privato l'Arte della nostra preziosa opera, ma per poter aver quella casa, così com'è.

Gli Architetti Figini e Pollini che l'hanno pensata e realizzata dimostrano di essere essi stessi degli autentici artisti. Tutto è sorriso e tutto è ispirazione in questo luogo; tutto risponde a quel che un artista possa aver potuto sognare, per trovarsi bene al lavoro ed al riposo.

C'è un cortile che dà il benvenuto con grazia allegra; e subito vediamo lo studio vero e proprio, che è diviso dal cortile, da una parete completamente di vetro; quindi luce a dovizia e luce pura.

Pochi arredi inerenti al lavoro e pavimento in linoleum. La camera da pranzo piena anch'essa di luce, è ammobiliata con molto gusto moderno e qua e là per le pareti, dicono molto e dicono poco, disegni e pitture, che in questa casa certamente vogliono essere un semplice indizio, non certo tradire una qualsiasi paternità...

Cucina, bagno, salotto, un secondo cortiletto a muri alti e decorati con figure umane; tutto è fatto con alta ispirazione, con un razionalismo che non disgiunge la pratica dall'estetica.

Tutti i pavimenti delle varie stanze e dello studio, sono in linoleum unito nero e grigio-rosso e di linoleum sono pure i rivestimenti della parte superiore di molti mobili.

Aria, luce, pulizia e poe-

sia, dove l'arte deve avere elevate ispirazioni, ansiose ricerche, faticose realizzazioni; dove i nervi devono tendersi allo sforzo dei muscoli e dove anche il riposo ritemprante deve essere tranquillo e il risveglio invitante all'opera e la gioia della vittoria più dolce.

Potrà essere discutibile lo artista che vive in questa casa, ma non è discutibile il suo buon gusto e il sano e moderno criterio di chi gliel'ha creata.

La casa appenninica

Un felice trionfo ideale della Casa sull'Appennino; gli architetti Bega, Legnani e De Angelis.

E' a un solo piano, o meglio a due piani compreso il terreno; vestibolo, cucina, camera da pranzo che sono appunto in basso, sono molto vasti e ricevono luce da grandi vetrate; la camera da pranzo che in comunicazione aperta col vestibolo, ha

mobili moderni e pavimento in linoleum rosso; salendo per la scala a ringhiera interna, essa immette appunto dalla ringhiera dalla parte interna, e che guarda sopra il vestibolo; in questo locale pensile, il pianoforte dice che c'è musica per tutti: quelli che stanno su e quelli che sono giù; quindi locale di ritrovo e di letizia; è pavimentato in linoleum bleu. Sempre al primo piano una stanza graziosa ha evidentemente due usi: salottino o studio e stanza da letto; perché un'ottomana o meglio un divano, invita eloquentemente a dormirci sopra, quando la notte ed il sonno arrivano uno dopo l'altro; finestra quadra e pavimento in linoleum chiaro. Una seconda stanza dello stesso stile e per lo stesso uso appare più gentile se non più civettuola, per il color rosa dei velluti che ricoprono sedili e divano: ci si sente aleggiare lo spirito di una signora o di una giovinetta; anche questa stanza è pavimentata in linoleum chiaro. Se ci vive una famiglia, evidentemente queste due sono le stanze dei figli.

Vien fatto di dire a se stessi: «Questa casa è l'Appennino».

In fatto quale miglior sogno da realizzare?

Edizioni "La Prora", Milano - Via Piacenza 14

Noi miliardario della fantasia

Sincopatie di F A R F A

poeta record nazionale

Prefazione di S. E. Marinetti

Presso L. S.

"FUTURISMO", NEL PERIODO ESTIVO

Durante i mesi estivi, anziché sospendere le pubblicazioni, come fanno molte riviste d'arte, e ridurre il formato del giornale, come fanno altri, abbiamo deciso di fare uscire FUTURISMO nel suo formato consueto, ma quindicinalmente.

Pertanto, FUTURISMO verrà pubblicato il 23 di luglio, il 6 e il 20 di agosto, il 3 e il 17 di Settembre. Dal 1. di ottobre riprenderemo le regolari uscite settimanali.

Nelle settimane in cui non verrà pubblicato FUTURISMO sarà invece pubblicato PROGRAMMA, bollettino internazionale del Teatro di Varsavia, il quale, per le questioni che tratta, interesserà indubbiamente tutti i nostri artisti. Verrà inoltre pubblicato, dal 16 Luglio, un supplemento al nostro giornale, dedicato esclusivamente ai giovani.

Da oggi al 31 dicembre accorderemo un abbonamento speciale a FUTURISMO al prezzo di sole Lire 11. Inviare vaglia a "FUTURISMO", - Via P. Stanislao Mancini, 16 - ROMA

FUTURISMO: Dirett. Resp. MINO SOMENZI

Via Stanislao Mancini 16 - tel. 871285

Tip. S. A. I. G. E. - Via Cicerone, 44 - tel. 228260



Edizioni "LA PRORA", MILANO

Pubblicazioni

PAOLO BUZZI

Il canto quotidiano

La recente produzione poetica del grande futurista lombardo

Ricco volume di circa 400 pagine - L. 18-